



COMMEMORAZIONE / 1 Il cardinale Biffi ha presieduto in Cattedrale una solenne concelebrazione nel 25° anniversario della morte

## Lercaro, un grande amore alla Chiesa

«Personalità poliedrica che ha identificato la sua umanità con il suo sacerdozio»

Nel pomeriggio di lunedì 18 ottobre 1976, esattamente venticinque anni fa, il cardinal Giacomo Lercaro concludeva la sua luminosa e operosa giornata terrena.

Agli occhi di quanti erano presenti in quell'ora il suo passaggio al mondo invisibile e vero ha ricordato la fine degli antichi patriarchi: un transito sereno, persuaso, pacificato; quasi l'estrema risposta alla permanente chiamata del Creatore che l'aveva incalzato tutta la vita, quasi l'atto supremo e conclusivo di adesione alla volontà di Dio, dopo i lunghi anni trascorsi nell'attenzione alla voce del Padre e nell'obbedienza al suo disegno.

La sera di venerdì 15 ottobre egli aveva ricevuto l'unzione degli infermi nel contesto di una toccante liturgia eucaristica, presieduta dal cardinal Antonio Poma e concelebrazata dai sacerdoti che più gli erano abitualmente vicini. Aveva rinnovato la sua professione di fede e accolto per l'ultimo viaggio il buon viatico del Corpo del Signore. Tutto «con edificante fervore e intensa commozione», a testimonianza del medesimo suo successore.

Così veniva degnamente coronata l'ammirevole vicenda di un grande uomo, di un discepolo intelligente ed entusiasta di Cristo, di un imprevedibile vescovo. E l'intera sua esistenza terrena era come rifinita e suggellata in vista dell'ingresso nella Gerusalemme celeste.

Una volta egli ebbe a dire: «Io mi trovo bene soprattutto quando sono all'altare». Ed è una confessione illuminante.

Questa personalità poliedrica, che ha lasciato un po'



Un momento della concelebrazione per il 25° anniversario della morte del cardinale Giacomo Lercaro (Foto Alberto Spinelli)

in tutti i campi i segni della sua genialità - non solo nella prassi ecclesiale e nell'arte pastorale, ma anche negli ambiti della socialità e della cultura - aveva, nella realtà più profonda, identificato (per così dire) la sua ricchissima umanità con il suo sacerdozio.

Questa sua primaria caratteristica spiega e rischia di ogni altro aspetto dell'universo lercariano: dimenticarlo potrebbe condurre a interpretazioni parziali e riduttive, se non addirittura a travisamenti persino ideologici. Noi vogliamo oggi rapidamente rievocare questa connotazione preliminare e sorgiva, facendoci aiutare dal diretto magistero del compianto arcivescovo, attento specialista dalle omelie per le ordinazioni presbiterali.

Il cardinal Lercaro ha col-

to e assimilato nella sua personale spiritualità l'indole onnicomprensiva della liturgia, opera sacerdotale per eccellenza; e l'ha poi saputo proporre efficacemente nel suo multiforme insegnamento.

Era forte in lui il convincimento che tutto in essa si può trovare di quanto è indispensabile per la crescita interiore del ministro di Dio e per la fecondità del suo apostolato. Nella liturgia - egli diceva - la lode di Dio è perfetta, perché il sommo «liturgo» è sempre Cristo; e di lui noi siamo solamente gli strumenti.

«La liturgia è preghiera, preghiera di Cristo in noi e di noi in Cristo... La liturgia è il senso della famiglia di Dio, un senso di comunità, di solidarietà, di carità... E' quella carità che arde nel cuore di Cristo e che lo Spirito Santo

GIACOMO BIFFI \*

ha accolto da questo cuore e ha diffuso nei nostri cuori, allitando in noi. Nella liturgia abbiamo tutto: un mezzo di santificazione per il popolo nostro di impareggiabile valore. Penso che per tanti secoli la Chiesa di Dio non ebbe altra forma di istruzione, e non ebbe altro mezzo di formazione che questo della santa liturgia; che esauriva tutto un atteggiamento di maternità generante, nutriente, elevante ed educata della santa madre, la Chiesa» (Omelia del 25 luglio 1961).

Il cuore della liturgia - e dunque anche di tutta l'esistenza cristiana - è la messa. Da sempre egli aveva fatto della messa la sua grande passione di apostolo e di pastore. Si accostava a questa realtà salvifica - a que-

### Lettera all'Arcivescovo del cardinale Virgilio Noè: «Un insegnamento di vita che continua a formare»

Pubblichiamo il testo della lettera inviata, in data 18 ottobre 2001, dal cardinale Virgilio Noè all'Arcivescovo.

Eminenza Reverendissima, il ricordo celebrativo che oggi codesta santa Chiesa di Bologna fa del 25° anniversario del transito di uno dei suoi pastori, il cardinale Giacomo Lercaro, è motivo per coloro che lo hanno conosciuto, pur non essendo bolognesi, di ripensare alla persona di codesto Servo della Chiesa e di circondarlo di venerazione affettuosa; spinge a riprendere l'atteggiamento di discepoli alla scuola di tanto maestro, per riscoprire i punti principali del suo insegnamento, specialmente nel campo della liturgia; offre l'occasione per approfondire ciò che il liturgo, da tutti ammirato, ha partecipato largamente

quanto lui aveva imparato ed sperimentato alla scuola dei discepoli di Gesù, e dà modo di ripetergli la riconoscenza perché il suo insegnamento di vita continua ad insegnare ed a formare.

Auguro che la Chiesa di Bologna sia, anche per il futuro, custode di tanti tesori, ad essa affidati dal cardinale Lercaro: lui, che è stato dispensatore fedele sulla terra dei misteri celesti, interceda per tutti presso Dio perché la grazia e la benedizione degli stessi misteri fluisca largamente ancora ovunque.

In unione spirituale di preghiera.  
Virgilio card. Noè  
Arciprete della basilica Vaticana  
Vicario Generale di Sua Santità  
per la Città del Vaticano

Dio, la figliolanza di Dio; e possediamo la speranza che egli ci ha dato: una speranza che va oltre la vita, che va oltre la morte, che va oltre il tempo, una speranza che è eterna e che non confonde» (Omelia del 25 luglio 1960).

Ci si rivela da questi testi quale sia la fonte e l'ispirazione del caldo

inno d'amore alla Sposa del Signore Gesù, che è una delle pagine lercariane più eloquenti e più alte: «Amate la Chiesa come Cristo l'ha amata e ha dato per lei il suo sangue. Amate la Chiesa... quando viene incontro ai vostri desideri, alle vostre aspirazioni; quando i suoi ordini, le sue disposizioni, incontrano il vostro gusto, i vostri pensieri, il vostro indirizzo. Ma amate, e amate di più, anche quando le disposizioni sue, gli atteggiamenti suoi, gli ordini suoi, potessero urtare la vostra sensibilità o sembrare incomprensione... Amate la Chiesa quando la vedete trionfare, ma amate la tanto più quando la sentite incompresa, perseguitata, circondata da diffidenza... Amate la Chiesa, perché la Chiesa è santa anche se non siamo santi noi che la rappresentiamo: la Chiesa è santa perché è Cristo che parla in noi, che agisce in noi, che perdona per mezzo nostro, e che santifica e benedice con le nostre mani, che non cessa mai di guidare la sua Chiesa». «Come è bella la Chiesa, o miei figlioli!» (Omelia del 25 luglio 1960).

Benché pronunciata più di quarant'anni fa, questa è, nell'omelica dell'arcivescovo Giacomo, una delle esortazioni più opportune, più benefiche, di attualità più vibrante per la cristianità un po' confusa dei nostri tempi.

\* Arcivescovo di Bologna

COMMEMORAZIONE / 2 Pubblicati i «Foglietti di meditazione»

## I pensieri quotidiani del cardinal Lercaro

FRANCO MOSCONI

I casi della vita hanno voluto che mi trovassi a Villa S. Giacomo proprio nei giorni immediatamente precedenti le celebrazioni per il XXV anniversario della morte del Cardinale Giacomo Lercaro. Le chiacchierate con don Arnaldo mi hanno riportato, quasi per incanto, a molti anni fa quando frequentavo l'Università e vivevo qui, nella «Famiglia» voluta dall'Arcivescovo di Bologna.

Alla Chiesa che è in Bologna, egli ha lasciato una preziosa eredità spirituale ove spicca certamente questa sua paternità educativa, il suo amore per i giovani (e il pensiero corre a «Generazione che sale» scritto verso la fine degli anni '50...).

Ma torniamo alla Villa S. Giacomo di questi ultimi giorni, tutta protesa verso le celebrazioni del XXV anniversario. Arrivo quassù in una di queste splendide giornate che ottobre (già, il mese di S. Francesco e S. Petronio) ci ha regalato, e noto sul tavolo di don Arnaldo un volume o ora pubblica.

Lo sguardo di profilo, e l'effetto è quello che fanno tipicamente i libri di storia o molti dei classici della letteratura: pagine su pagine. Insomma un testo assai consistente.

Non è, in verità, solamente una questione esteti-

ca, o di fattura del volume. A ben vedere, possiamo dire che vi è un po' dell'una e un po' dell'altra, nel senso che da un lato racconta 15 anni (1958-1973) di vita quotidiana della «Famiglia» del cardinal Lercaro; dall'altro, rappresenta un genere letterario assolutamente originale: che è quello dei «foglietti di meditazione» scritti a mano quotidianamente dal Cardinale e appesi, prima della S. Messa, all'ingresso della Cappella. «Vi ho chiamato figli» (Edizioni S. Paolo, 2001, pp. 1485) è il significativo titolo del volume, che si apre con una presentazione del nostro Arcivescovo.

Coloro che hanno avuto il grande dono di vivere in «Famiglia» accanto al Padre e Vescovo Giacomo li hanno letti quotidianamente, questi «foglietti». Ma anche noi che siamo venuti dopo ne abbiamo potuto trarre giovamento: quante volte don Arnaldo - che nel volume in questione ha scritto una bella Introduzione - ce li ha ri-proposti nella bacheca, affacciata lì sul corridoio?

Gli argomenti e i temi man mano sollevati dal Cardinale formano un insieme, è proprio il caso di dirlo, impressionante. Le cose di «casa» hanno sì - possiamo dire per definizione - uno spazio importante. Tuttavia, non sono quasi mai trattate

come questioni a sé stanti, meramente interne, bensì sono continuamente collocate in un più ampio contesto. Che è, a seconda dei tempi e delle circostanze, quello della Chiesa universale (si pensi agli anni del Concilio); della Chiesa di Bologna (gli esempi sono davvero innumerevoli e merita una menzione speciale l'iniziativa delle Case della Carità); della fedeltà alla Parola di Dio, della dottrina sociale della Chiesa.

E l'elenco - scorrere l'assai utile indice tematico del volume per credere - potrebbe continuare.

Ciò che ricorre con maggior frequenza è il richiamo di Lercaro alla centralità della S. Messa, dell'Eucaristia; e al fondamentale valore della Comunità, intesa come convivenza, condivisione, comunione. Non è un caso. E non è per un accidente della storia che sia nata e cresciuta una «Famiglia» così originale, unita non da vincoli di sangue. Una «Famiglia» dove si alternano - come in tutte le famiglie - gioie e sofferenze; incomprensioni e chiarimenti; momenti di difficoltà e di favore.

Di questa «Famiglia», la raccolta di foglietti autografi del cardinal Lercaro è la quintessenza.

Ma è anche un viatico: le idee, si sa, camminano sulle gambe degli uomini. E questo è bene non dimenticarlo mai.



## «Un educatore intelligente e un "padre di famiglia"»

Pubblichiamo la presentazione del cardinale Biffi al volume «Giacomo Lercaro «Vi ho chiamato figli». Foglietti di meditazione (1958-1973)»

Il cardinal Giacomo Lercaro ha fatto ritorno alla Casa del Padre il 18 ottobre 1976. La presente pubblicazione, promossa dalla «Fondazione» che da lui prende nome, si inserisce tra gli atti commemorativi di questo venticinquennale anniversario. Sono i «foglietti di meditazione»: rapidi spunti di riflessione che il cardinale proponeva ogni giorno ai giovani della sua «famiglia adottiva».

È nota e indiscutibile la rilevanza dell'insegnamento di Lercaro non solo nel contesto della Chiesa bolognese, ma anche in quello dell'intera Chiesa universale. Di tale insegnamento questo volume ci rivela invece un aspetto diverso e sotto un certo profilo complementare: ci consente di conoscere e apprezzare l'azione di «padre di famiglia», di uno straordinario maestro di fede e di vita cristiana. Scopriamo così un educatore intelligente, che affronta la concreta esistenza della sua singolare comunità, della quale ricerca tenacemente il progresso spirituale e culturale; vale a dire: la crescita umana integrale. Un compito - si può intuire - non sempre facile, affrontato nella forte persuasione della valenza educativa del messaggio evangelico, con la sicura fidu-

cia nel trascendente e sapiente disegno di Dio. Sotto la varietà dei temi toccati in queste riflessioni quotidiane, si scorge agevolmente quale sia il fine del progetto lercariano: la formazione di uomini veri e completi, pronti ad affrontare l'impegno di autentici discepoli di Cristo nella famiglia, nella società, nella Chiesa. Sono interventi veloci - distribuiti su un arco di quindici anni - dai quali traspare un vero e proprio metodo educativo, posto implicitamente a confronto con le problematiche tipiche dell'età dei suoi ascoltatori, entro l'ambito di un'esperienza comunitaria che diviene essa stessa giorno dopo giorno più coinvolgente e incisiva. La «famiglia lercariana» - che ho potuto conoscere da vicino e stimare in questi ormai non pochi anni del mio episcopato petroniano - ancora sussiste e vive in tale fortunata eredità, attestando nei fatti la perdurante validità di una lungimirante pedagogia e di un indimenticabile magistero. Pur nella loro esiguità e nella loro indole (per così dire) «feriale», questi testi onorano il grande e compianto arcivescovo di Bologna e mettono ulteriormente in luce le sue doti straordinarie di comunicatore, di catechista, di conoscitore dei cuori, di «mistagogo» impareggiabile, di instancabile annunciatore del Signore Gesù e del suo Regno.

† Giacomo card. Biffi, Arcivescovo di Bologna

## ANAGOGIA

### La seconda lezione

(A.M.L.)Dopo aver di nuovo chiarito il senso dell'ecclesio-centrismo proposto, non in opposizione ma come esplicitazione del cristocentrismo, nella seconda lezione della Scuola di Anagogia, l'Arcivescovo ha compiuto un percorso di carattere storico, attraverso le definizioni di Chiesa. Ha richiamato la formula contenuta nel Catechismo di S. Pio X: «società dei credenti». Essa, pur nella sua precisione, sottintendeva più che altro l'aspetto visibile, giuridico della Chiesa. Tra i due conflitti mondiali, un teologo olandese, E. Mersch, rilanciò la concezione della Chiesa come Corpo mistico di Cristo, che ricevette la sua consacrazione nell'enciclica di Pio XII «Mystici corporis». Tale idea è alla base anche dell'enciclica «Ecclesiam suam», di Paolo VI. E vale la pena di notare che la rilettura degli scritti conciliari che Papa Giovanni Paolo II ha compiuto nella «Tertio millennio adveniente», pone in evidenza che la Chiesa del Vaticano II «ha riscoperto la profondità del suo mistero di Corpo e di Sposa di Cristo». Nonostante ciò, l'idea oggi più diffusa è quella di «popolo di Dio», presente nella «Lumen gentium», benché certo non in modo esclusivo. Il Cardinale ha poi comperato a scorrere il testo della Scrittura. È così emerso il delinearsi dell'«ecclesia», già nel linguaggio religioso giudaico, per indicare il popolo di Dio, legato a Lui da un patto. Ma subito dopo la Pentecoste i discepoli di Gesù hanno compreso di essere loro il «Nuovo Israele», quindi il nuovo popolo di Dio. Questa concezione è perciò del tutto accettabile: è il punto di partenza della presa di coscienza di sé della Chiesa apostolica. Tuttavia, leggendo le Lettere di S. Paolo o gli scritti giovannei, si delineava un crescendo della comprensione del mistero ecclesiale nella sua vitale connessione a Cristo. Allora nascono le immagini del Corpo, non solo per indicare la reciproca interdipendenza delle membra, ma, e in primo luogo, il legame con il Capo; l'immagine della Sposa, quella della Vite e i tralci. La Parola divina spinge dunque a un cammino che dall'esperienza propria di Israele, di essere popolo di Dio, porta a una condizione ontologica nuova, alla comunione vitale e divinizzante con il Figlio di Dio. Se ci si assetta sulla definizione della Chiesa come popolo di Dio, ne risultano non pochi inconvenienti. In primo luogo non emerge a sufficienza la specificità della Chiesa rispetto all'antico Israele. In secondo luogo manca un esplicito riferimento a Cristo, mentre propriamente è ecclesiale ciò che è in intrinseca relazione con Cristo; in terzo luogo prevale una considerazione sociale della Chiesa, per gli aspetti giuridici e organizzativi, piuttosto che per il mistero che esprime. Ciò significa che la concezione della Chiesa come popolo di Dio non va abbandonata, ma completata secondo la ricchezza teologica che emerge dalle pagine del Nuovo Testamento, integralmente prese. Un'altra concezione da rettificare è quella di chi indulge a considerare la Chiesa «peccatrice». Questo tema verrà ripreso venerdì 18, 30, presso la Sala di rappresentanza della Rolo Banca, in via Irmario 43/b.



## SEMINARIO REGIONALE Il preside illustra le novità e le prospettive dell'anno accademico

# Betori apre l'anno dello Stab

### Il segretario generale Cei terrà mercoledì la prolusione

Mercoledì si apre l'anno accademico dello Studio teologico accademico bolognese (Stab), con la prolusione tenuta alle 17.30 nell'Aula Magna del Seminario regionale da monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, su «Comunicare il Vangelo: l'esperienza delle origini cristiane negli Atti degli Apostoli». In questa occasione abbiamo chiesto al preside monsignor Ermenegildo Manicardi di riproporci le finalità di questo studio e di illustrarci le novità della sezione Seminario regionale.

«La finalità dell'attività dello Stab - spiega monsignor Manicardi - è la formazione teologica di quanti lo frequentano. Riguardo alla sezione Seminario regionale, nel corso istituzionale si può rilevare la presenza non solo di seminaristi, ma anche quella, consistente, di consacrati e di laici, che costituiscono un terzo del totale: sono infatti 34, e i seminaristi 61. Ciò è segno che nel mondo laicale e religioso si aspira sempre più a una competenza teologica pari a quella basilare dei presbiteri: un dato interessante e che merita di essere valutato nelle prospettive della Pastorale. Anche per la Licenza si nota un

forte interesse: in tutto "girano" in questo settore una sessantina di persone, alcune vengono da fuori regione e sono presenti molte diocesi dell'Emilia e della Romagna. Probabilmente la Teologia dell'evangelizzazione, che è l'elemento caratterizzante del nostro corso, diviene sempre più di rilievo. Molto bene sta andando anche l'aggiornamento teologico presbiteri: abbiamo avuto la sorpresa di veder giungere presbiteri anche dalla Toscana, dalla Lombardia e dal Veneto».

**Entriamo ora nella questione tematica...**

Nel corso istituzionale, stiamo cercando di collocare la Teologia speculativa in modo tale che abbia una più chiara funzione sintetica e formativa. Per la Licenza, la novità è il tema generale: i percorsi della Cristologia. Un fatto molto importante è che il cardinale Biffi terrà di nuovo il corso Sintesi teologica, nel secondo semestre. Abbiamo poi invitato da altre Facoltà personaggi di rilievo, per la Sacra Scrittura e per la Dogmatica; questo arricchirà notevolmente l'offerta degli insegnamenti. È previsto anche, nel secondo semestre, un seminario interdisciplinare tra Filosofia e Teologia, da

realizzare con la Facoltà di Filosofia dell'Università di Bologna.

**L'aggiornamento teologico presbiteri è un'esperienza in crescita all'interno dello Studio?**

Sì, perché la qualità della partecipazione è sempre più alta: non pochi dei partecipanti hanno già una Licenza in teologia o altri studi in Università statali. Sembra che

la divisione della formazione permanente in due linee, «Parola e Chiesa» e «Chiesa e società» si sia rivelata molto feconda. Il «Laboratorio biennale di spiritualità» in collaborazione con il Centro regionale vocazioni, che lo scorso anno ha riscosso un'adesione massiccia, ha già raggiunto un consistente numero di preiscrizioni. Per quanto riguarda le mattinate se-

minari, i temi di quest'anno sono unificati intorno al nodo dell'educazione.

**Nell'Atp di quest'anno ci sono alcune cose che incuriosiscono. Anzitutto la presenza della scienza (nel settore «La Parola e la Chiesa») intervengono un astrofisico e un antropologo) in uno Studio teologico; e poi l'aspetto molto attuale delle religioni non cristiane...**

La presenza simultanea di scienziati e di esperti delle religioni è un elemento nuovo: abbiamo pensato di organizzare una riflessione sulla creazione e ci siamo accorti che accanto al problema «classico» «creazione-scienza» oggi occorre anche affrontare la visione che della creazione hanno le diverse religioni. È indubbio che nel nostro stesso Paese oggi sono diffuse, accanto a visioni scientifiche della creazione, anche le rappresentazioni che del mondo e del suo rapporto con Dio danno le religioni presenti nella società italiana. Dall'avvio dei corsi ho avuto l'impressione che alla fine potremo trarre una sintesi abbastanza nuova, originale e utile.

**Ci parli dell'inaugurazione dell'anno accademico...**

Avremo come relatore d'eccezione, monsignor Betori, segretario generale della Cei e noto per le sue qualità professionali di biblista esperto degli Atti degli Apostoli; in questo settore ha dato nell'ultimo ventennio dei notevolissimi contributi. Ci è sembrato che invitare colui che ha seguito tutta l'elaborazione della proposta di orientamento decennale per la Pastorale italiana fosse una bella possibilità: gli abbiamo chiesto di fare sintesi tra la sua competenza di biblista, quella di segretario Cei e le responsabilità che ha in ordine a una riflessione comune alle nostre diocesi.

**Quali le prospettive su cui state lavorando?**

Stiamo cercando di approdare ad una sintesi della nostra riflessione riguardo l'evangelizzazione in Emilia Romagna, in particolare sull'apporto specifico della nostra regione all'idea di evangelizzazione: vorremmo chiederci se le caratteristiche del nostro territorio, dei nostri teologi e dei nostri Pastori abbiano proposto qualcosa di utile. Nel giro di alcuni mesi dovremmo anche organizzare un convegno di un certo rilievo in questo ambito.

## CRONACHE



Il dottor Luigi Guasina, scomparso all'età di 77 anni

### E' scomparso il dottor Luigi Guasina

(P.Z.) È scomparso lunedì scorso il dottor Luigi Guasina, da sette anni coordinatore e direttore del Villaggio della Speranza di Villa Pallavicini, amico e collaboratore dell'Onarino. Nato a S. Agata Bolognese nel 1924, dopo gli studi presso i Salesiani e al Liceo classico Galvani, si era laureato in Medicina all'università di Bologna specializzandosi in Pediatria nel 1951. Sposato (nel '56, dal cardinale Lercaro), tre figli, ha affrontato il suo lavoro di medico di famiglia «come una vocazione» ed è stato sempre per i suoi pazienti una sorta di «sacerdote laico», continuamente a confronto con la loro realtà e con i loro problemi. E la sua scelta di esercitare essenzialmente la medicina generale rispecchia proprio il suo desiderio di essere il medico delle famiglie, dai piccoli che, diventati adulti porteranno da lui i propri figli, agli anziani, i «suoi anziani». Raggiunta l'età della pensione, a 70 anni, viene chiamato da monsignor Giulio Salmi al Villaggio della Speranza dove prosegue per sette anni la sua attività di medico, ancora instancabile, sempre presente fino al momento della dipartita improvvisa. Durante la Messa esequiale, «un momento di partecipazione - sottolinea il figlio Giovanni - non al dolore, ma al ricordo e alla testimonianza», il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha ringraziato il Signore «per il dono fatto alla nostra Chiesa diocesana, di questo generoso collaboratore in varie opere ecclesiali. Il vuoto che egli lascia è grande per la sua famiglia, per monsignor Giulio Salmi, per gli anziani del Villaggio della Speranza, per l'Opera Pontificia, per i molti sacerdoti suoi pazienti e per tanti amici. Di lui ci resta la testimonianza limpida, coraggiosa e coerente della sua fede cristiana».

### I martiri di Monte Sole e l'evangelizzazione

«La strada bagnata dal sangue dei martiri è quella più feconda per l'evangelizzazione». E quanto ha affermato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, nell'omelia tenuta il 13 ottobre nella parrocchia di Gesù Buon Pastore, nella Messa commemorativa del martirio dei Servi di Dio don Giovanni Fornasini, don Ferdinando Casagrande, don Ubaldo Marchioni, e delle comunità di Monte Sole. La testimonianza di persone fedeli a Cristo fino al punto di sacrificare la vita per il Vangelo, ha affermato il vescovo ausiliare, è un segno forte per «la nostra società opulenta, incatenata a tante banalità quotidiane», e cioè «ci può fare ben sperare in una ripresa dell'afflato missionario come caratteristica primaria della pastorale ordinaria». La completa assimilazione a Cristo nella totale donazione di sé come vocazione di ogni battezzato, ha proseguito monsignor Vecchi, non assume per tutti la forma cruenta del sangue versato: può anche identificarsi con la «resistenza consapevole e perseverante all'attacco insistente e diffuso al fatto cristiano». Un esempio di questo attacco è il relativismo religioso, sempre più radicato nella mentalità corrente, invecchiando il quale tutte le religioni hanno lo stesso valore: invece Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo. Monsignor Vecchi ha poi riaffermato la centralità del Risorto per l'animazione delle realtà temporali e il diritto di ciascuno a conoscere questa verità, come sorgente della vera libertà. Inoltre, il Vescovo ausiliare ha indicato Gesù come antidoto contro le guerre di religione: «accettando Cristo, infatti, non solo il mondo viene a contatto con la verità, ma scopre la vera sorgente della carità, fondamento dell'autentica solidarietà». Allo luce di questo ha invitato i cattolici a prendere sempre maggiore consapevolezza della loro responsabilità nei confronti dell'annuncio del Vangelo in questo mondo che cambia.

### Un «Quaderno Meic» su monsignor Grandi

In occasione della tavola rotonda del 6 ottobre scorso organizzata dal Meic e dal Seminario Regionale per ricordare monsignor Vittorio Grandi, figura significativa del clero bolognese, è stato pubblicato il 4° «Quaderno Meic 2001», che raccoglie il testo completo delle sue dispense sui Salmi ed i Libri Sapienziali dell'Antico Testamento, redatte in occasione di uno degli ultimi corsi da lui tenuti all'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola». In quelle pagine ritroviamo le ricchezze di don Vittorio: il rigore scientifico del biblista, la sua profonda conoscenza, entusiasta ed appassionata, della Sacra Scrittura, il desiderio mai domo di insegnare a leggerla, ed a leggerla insieme, la incredibile semplicità nel divulgarla, sempre pronto a parlare della Parola, per annunciarla, trasmetterla, farla amare e studiare, perché la Scrittura fosse base di un cristianesimo adulto, il prete che trova nella Parola di Dio l'ispirazione per la sua vita. Tutto questo con un atteggiamento di pazienza, di benevolenza e di stima nei confronti dei suoi ascoltatori, grandi e piccoli, laici e seminaristi, affinché tutti, colti e meno colti, «arrivassero a professare che Gesù è il Signore ed a credere, nel cuore, che Dio lo ha risuscitato dai morti per incontrare la salvezza». Il quaderno accoglie anche un breve ricordo di don Vittorio assistente del Meic di Sandra Sandorfi Passaniti, ed una memoria su di lui come studioso, professore e divulgatore della Parola curata da monsignor Serafino Zardoni. Queste pagine vogliono consentire di gustare la profonda cultura, e non soltanto biblica, dell'autore e cogliere, quasi, il vibrare della voce calma, intensa, suavia di don Vittorio. Quanti sono interessati a ricevere copia del quaderno possono prenotarla inviando una e-mail alla segreteria del gruppo Meic di Bologna: meic-bo@tiscali.net.it; ovvero telefonando a Mina Palladino, tel. 3391551225.

Monsignor Fachini spiega la proposta, lanciata dal Papa. Due docenti giudicano la recente riforma del «3+2»

## Università, i cattolici creino laboratori culturali

(P.Z.) «Fate in modo che le Università diventino laboratori culturali nei quali tra Teologia, Filosofia, Scienze dell'uomo e Scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come un'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità». Con queste parole rivolte ai docenti universitari in occasione del Giubileo, Giovanni Paolo II dava un'indicazione precisa per un impegno dei cristiani presenti nel mondo universitario. La Chiesa italiana vuole fare propria questa indicazione proponendo «laboratori culturali» come impegno preciso della Pastorale universitaria: se n'è parlato a Roma nell'incontro dei docenti del 5-6 ottobre scorsi e in varie altre occasioni.

«Si tratta - evidenzia monsignor Fiorenzo Fachini, vicario episcopale per l'Uni-

versità - di un'indicazione di massima, di un suggerimento generale che deve ispirare il lavoro culturale di presenza e di dialogo all'interno dell'Università. Più che un programma di lavoro, mi sembra una suggestione per un lavoro culturale di incontro interdisciplinare e di dialogo aperto alla fede, per l'esercizio di una razionalità aperta alla fede. Per la realizzazione dei laboratori secondo gli obiettivi indicati dal Papa non ci sono formule o schemi: è tutto da inventare». «Quello che importa - prosegue - è creare occasioni e momenti di dialogo fra diverse discipline, individuando temi trasversali che possano interessare sotto diversi punti di vista. Occorre la disponibilità dei docenti, ma è altrettanto importante che siano coinvolti gli studenti, al di là delle diverse appartenenze, in forza dell'unica appartenenza ecclesiale e della comune

ricerca della verità delle cose e dell'uomo. Ed è altrettanto importante che i laboratori rappresentino una proposta aperta a tutti. Nel confronto e nella ricerca non dovrebbe mai mancare il riferimento alla fede o all'etica cristiana. Allora i laboratori potranno realizzarsi come momento educativo, oltre che come occasione di crescita culturale. In questa linea qualcosa si va già facendo. Mi auguro che possano realizzarsi nuove e positive esperienze anche nella nostra Università (nella foto, il cortile interno della sede centrale, Palazzo Poggi)».

Al Convegno nazionale dei docenti universitari di Roma si è parlato anche della riforma universitaria. Una riforma che va vista, secondo uno dei partecipanti bolognesi all'incontro romano, il professor **Luciano Simoni**, in modo molto positivo. «E parlo - aggiunge - a ragion veduta,

perché nella mia facoltà, Ingegneria, già da due anni la si sta sperimentando, tanto è vero che vi sono studenti che già dalla prossima estate si potranno laureare con la laurea "nuova". Io ho sempre sostenuto del resto che l'Ingegneria doveva avere le due lauree, perché non era concepibile che facesse gli stessi studi chi voleva divenire ricercatore, progettista o tecnico d'azienda».

«L'unica buona legge, nel nostro settore e in generale - dice invece il professor **Cesare Sacconi**, anch'egli reduce dal Convegno di Roma - potrebbe essere quella che vieta qualsiasi riforma per i prossimi 40 anni, in modo da lasciare che le persone di buona volontà possano adeguarsi al quadro normativo e trovare la miglior soluzione possibile. Noi abbiamo due pilastri fondamentali: il primo è la libertà di insegnamento, senza la quale il nostro siste-



ma universitario sarebbe totalmente declassato. Il secondo è la centralità del docente, che però negli ultimi decenni è stata scemata e sistematicamente "smontata". Quindi se si vuole dare un'"anima" alla riforma bisogna riportare un ordine di valori che è quasi completamente perduto. Cerchiamo allora di diventare migliori,

In un convegno a Modena si è parlato del «Manifesto» presentato dal Santo Padre

## Verso uno sport «che vale»

### La Chiesa aiuti gli atleti ad assimilarne i valori

PAOLO ZUFFADA

Si è tenuto ieri a Modena un convegno promosso dalla Consulta regionale dello sport della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna sul tema «Il Manifesto dello sport per uno sport che vale», con l'obiettivo di trattare temi d'attualità riallacciandosi al «Manifesto dello Sport» presentato dal Papa in occasione del Giubileo.

«In senso sociale lo sport ha scritto monsignor **Mariano de Nicolò**, vescovo di Rimini e delegato per la Pastorale sport, turismo e tempo libero, nel messaggio inviato al convegno - può contestare la società postindustriale in quanto induttrice di bisogni artificiali e di consumi superflui. Lo sport è,

per natura sua, un'occasione di rapporti interpersonali ed educa alla corresponsabilità e al rispetto dei vari ruoli, specie nei giochi di squadra. Proponiamo pertanto un'alternativa antropologica che rovescia la logica del mercato e del profitto, trasformando lo sport da rischio di alienazione a fattore di recupero dei valori dell'uomo, di tutto l'uomo. Questa prospettiva, in cui anche l'universo sportivo trova la sua collocazione, è la prospettiva dell'Incarnazione: su questa linea la socialità ha preso il nome di Corpo Mistico, il corpo fisico è Tempio dello Spirito e l'umanizzazione è la condizione dell'Incarnazione. Se l'uomo deve

accettare il corpo come condizione della propria esistenza, è logico e naturale che lo esalti anche nei modi gioiosi e impegnativi del gioco e dello sport. Uno sport espressione non solo della sua muscolarità, ma di tutta la sua umanità, con dei traguardi che sono solo intermedi a un traguardo che va oltre la vita ma non fuori di essa».

Nella sua relazione **monsignor Salvatore Baviera**, delegato regionale per la Pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport, ha sottolineato come uno dei temi obbligati della cultura contemporanea sia quello della «teologia e mistica del corpo» e come dietro la facciata «di una riconciliazione dell'uomo con la propria corporeità» possa nascondersi «un

dissidio ancor più grave che nel passato». «Questa ambiguità - ha proseguito monsignor Baviera - si riflette anche nello sport, che da un lato sembra modellarsi su un concetto estetico della corporeità e dei suoi movimenti composti di ordine, armonia e controllo, ma dall'altro accusa la perdita di moltissime funzioni come quella sacra, grottesca e simbolica della corporeità, oggi a stento recuperate a livello del folklore, oltre al crollo totale di ogni significato». «Lo sport - ha proseguito - deve realizzare un'equilibrata euritmia tra tensione e distensione com'è richiesto dalla vita fisica e psichica, ma deve pure realizzare un equilibrio tra quella che sant'Agostino chiamava "intento", la corsa verso una meta, uno sco-



po che all'infuori di Dio è sempre un traguardo intermedio e l'"estensio", il dilatarsi dell'anima oltre il fine raggiunto fino alle dimensioni di Dio. L'atleta deve rendersi conto della provvisorietà dei suoi risultati».

«Lo sport attivo specie ai livelli più alti - ha concluso monsignor Baviera - può diventare un pericolo per l'eccessivo assorbimento di tempo ed energie; lo sport visivo, specie nelle forme spettacolari, può cadere nella banalità più vuota di senso. Nonostante questi pericoli, lo sport contiene elementi positivi. È compito della società, in particolare della scuola e delle associazioni, della famiglia e della Chiesa, aiutare gli atleti ad assimilare questi valori impliciti per svilupparli al livello di una piena consapevolezza che permetta loro di vivere il momento sportivo in tutta la sua densità umana e morale. Una sana politica promozionale dello sport e del tempo libero, rispettosa dell'autonomia del fatto sportivo, può dare anch'essa un notevole impulso nella giusta direzione».

**CELEBRAZIONE** In tutte le chiese e parrocchie, seguendo l'invito del Papa, si prega e si raccolgono offerte per le Pontificie Opere

## Oggi la Giornata missionaria mondiale

Parla don Alberto Mazzanti, che a gennaio andrà a Salvador de Bahia, in Brasile



MICHELA CONFICCONI

Oggi la Chiesa celebra la Giornata missionaria mondiale, sul tema «Gesù speranza dei popoli». In tutte le chiese e parrocchie, si pregherà e si raccoglieranno offerte per le Pontificie Opere missionarie, seguendo l'invito del Papa nel suo Messaggio per la Giornata; tali offerte saranno poi gestite dall'Ufficio diocesano per le Pontificie Opere missionarie. In preparazione alla Giornata, si è svolta ieri in Cattedrale la tradizionale Veglia di preghiera, nel corso della quale ha portato la propria testimonianza padre Martino Zagonel, responsabile della sezione America Latina per il Centro unitario missionario di Verona (Cum), e hanno ricevuto il Crocifisso dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni alcuni bolognesi in partenza per le missioni. Si è inoltre pregato per padre Giuseppe Pierantoni, il missionario dehoniano rapito nei giorni scorsi nelle Filippine.

Don Alberto Mazzanti (nella foto a sinistra), che fino a settembre è stato cappellano nella parrocchia di S. Antonio di Savena, partirà

a gennaio per S. Salvador de Bahia, dove affiancherà don Sandro Laloli nella guida della parrocchia di Nostra Signora della Pace (nella foto a destra, un aspetto). «La proposta di questo ministero è stata improvvisata ma non inaspettata - spiega don Alberto, impegnato attualmente in un corso di preparazione alla missione al Cum - La nostra diocesi sta attuando da diversi anni una collaborazione pastorale con quella di S. Salvador de Bahia, e mi ero reso disponibile. Non sono particolarmente preoccupato, ovvero, lo sono allo stesso modo che se mi avessero affidato una parrocchia qui a Bologna: ogni realtà è da conoscere, e presenta le sue difficoltà. In questo caso mi è chiesto di misurarmi con la fatica di portare la luce di Cristo in una cultura differente e in una zona distante».

Don Alberto sottolinea quindi l'aspetto «ordinario» che vede in questa missione «straordinaria»: «con il sacerdozio mi sono messo a servizio non solo della Chiesa locale, ma di quella universale. In questo senso non

«vado via», ma semplicemente mi sposto; dentro quell'unico corpo che è la Chiesa cattolica». A questo si aggiunge, prosegue, la consapevolezza di essere strumento di una fruttuosa collaborazione tra due Chiese locali. «Andando in Brasile divento un prete "fidei domum", dono della fede per la Chiesa sorella brasiliana. E come ogni regalo vero, non è preso dal superfluo, ma generosamente, dal tesoro di famiglia più prezioso, poiché grande è anche nella nostra città il bisogno di sacerdoti. Starà a me far brillare questo dono, con l'aiuto delle preghiere di tutte le persone che vorranno accompagnarmi». «Guardando indietro nella mia storia - conclude il sacerdote - non posso che ringraziare il Signore per avermi dato tante occasioni di preparazione: a S. Antonio di Savena, parrocchia di grande respiro missionario, nell'assistenza spirituale della Gioventù studentesca di Azione cattolica, che mi ha aiutato ad acquistare una "forma mentis" di evangelizzazione, e negli anni di servizio alla parrocchia del Corpus Domini, dove ho conosciuto la realtà della pastorale parrocchiale».



### La parrocchia di Nostra Signora della Pace, una significativa realtà di evangelizzazione

La parrocchia di Nostra Signora della Pace, dove è attualmente parroco don Sandro Laloli e dove da gennaio sarà anche don Alberto Mazzanti, si trova nell'Arcidiocesi primatale del Brasile, S. Salvador de Bahia. Essa comprende una delle città più belle e popolate della zona, S. Salvador. La diocesi conta più di 3 milioni di abitanti e comprende 110 parrocchie, dalle 11 alle 170 mila anime ciascuna. Il clero consiste in 142 sacerdoti diocesani e diversi religiosi, ai quali si affiancano i diaconi permanenti (35), le religiose, e l'opera attiva dei laici. Una grande piaga per la realtà locale è una diffusa povertà. Questo interpella anche la Chiesa di Sal-



vador, impegnandola nella difesa sociale della dignità umana. La popolazione è prevalentemente cattolica, ma c'è un forte sincretismo religioso con la religione «afro». La parrocchia di Nostra Signora della Pace, localizzata in una zona periferica povera e in via di espansione, conta circa 60 mila abitanti. Don Laloli vi è parroco da due anni, mentre nei precedenti quattro ha svolto altri compiti, sempre nella diocesi. Dallo scorso anno si sono insediate nella parrocchia due Minime dell'Addolorata. In Brasile hanno lungamente operato i sacerdoti bolognesi diocesani don Alberto Gritti e don Giulio Matteuzzi (per dieci anni a S. Salvador).

## TACCUINO

### I 90 anni dell'Ac diocesana

«Nella mattinata il vaporino che dalla stazione di via Mazzini conduce a Imola accoglieva rumorosi e festanti i nostri giovani che da tutte le parti della diocesi si erano dati convegno a Castel San Pietro...» (n. 291 del 23 ottobre 1911 dell'«Avvenire d'Italia»). Erano 500 i giovani che il 22 ottobre di 90 anni fa, a Castel San Pietro, costituirono l'Associazione diocesana dei giovani di Azione cattolica. Molti di essi erano già aderenti alla Associazione nazionale e ai Circoli parrocchiali, ma vollero con entusiasmo, come testimonia la cronaca dell'«Avvenire», formare una organizzazione diocesana di giovani «ordinata principalmente a infondere in essi una più forte energia nella professione dei principi religiosi, al quale effetto nulla giova maggiormente quanto il non sentirsi soli...». Questo anniversario cade all'inizio dell'anno in cui l'Azione cattolica italiana vive il cammino assembleare a tutti i livelli: parrocchiale, vicariale, diocesano. «Il cammino assembleare appena iniziato è orientato al desiderio di rinnovare l'Azione cattolica, cioè di definire un progetto che metta in sintonia l'Azione cattolica con quel desiderio di essenzialità che il Papa ci ha proposto come un frutto del Giubileo». (Dalla lettera della presidente nazionale ai responsabili). «Il non sentirsi soli» è una delle ricchezze che abbiamo la fortuna di vivere nell'Ac. Insieme da laici cerchiamo di vivere la fede nel Signore Gesù, con un forte amore ai fratelli nella Chiesa e nel mondo. La festa per questo compleanno dell'Associazione diocesana dei giovani di Azione cattolica sarà molto semplice ed insieme grandissima come ogni liturgia: parteciperemo, soci ed amici dell'Ac, domani alla messa delle 18 nella chiesa parrocchiale di Castel San Pietro.

Anna Galanti, presidente Ac parrocchiale di Castel San Pietro

### «Religione e psicologia»

Passati i decenni iniziali di reciproca diffidenza e rivalità, oggi la religione e la psicologia si sono molto avvicinate, riconoscendo l'importanza di un mutuo arricchimento, dato il comune lavoro sull'uomo. Infatti il campo di indagine è così confinante da essere in parte sovrapponibile e spesso solo Dio può sapere in che misura sono in gioco componenti psicologiche e/o spirituali. Ora, fermo restando che la fede è virtù teologale, e quindi principalmente intervento divino, è pur anche vero che se il seme della Parola cade su terreno arido o soffocato da spine (personalità immatura o nevrotica), non può crescere e fruttificare, come la parabola insegna; mentre una personalità davvero adulta può essere più pronta a salire i gradini seguenti della personalità. Per questo già da alcuni anni il nostro Gruppo, formato da sacerdoti e psicologi professionisti (iscritti all'Albo), si riunisce periodicamente a Bologna allo studentato dei Dehoniani (via Scipione Dal Ferro 4, tel. 051347554) per confrontarsi e collaborare. In questo settore è infatti molto importante sapersi ben distinguere, dato che un parroco si trova a dover trattare con ogni tipo di personalità. E, a parte i casi gravi che saranno indirizzati a specialisti e, all'opposto, persone davvero mature che si rivolgono al sacerdote solo per aspetti spirituali, nei casi intermedi, fermi restando i doni di Grazia, una certa conoscenza psicologica può essere di aiuto. Lo stesso Santo Padre approva l'apporto fornito dalle scienze umane per le quali si avvicina un congresso ad hoc, quello internazionale in programma dal 19 al 21 ottobre a Verona su «Psicoanalisi e religione» nel quale sarà relatore, tra gli altri padre Lucio Pinkus. Un ulteriore segnale di avvicinamento tra psicologia e religione è dato dai corsi di laurea istituiti nelle Università pontificie e dalla nascita, avvenuta due anni fa, dell'«Associazione psichiatri e psicologi cattolici» della quale fanno parte anche alcuni esponenti del nostro gruppo. Il quale promuove mattinate di incontro: prossimo appuntamento mercoledì, e poi il 14 e il 28 novembre e il 12 dicembre, sempre dalle 9.30 alle 12 nella solita sede. I costi sono limitati alle sole spese, salvo accordi personali, e a parte presenze saltuarie, ammesse pur consigliando una certa regolarità di frequenza. Ulteriori informazioni: don Ruggiano (tel. 051767042) e don Fortini (tel. 051883901).

### Convegno Pastorale familiare

Domenica 18 novembre al Seminario Arcivescovile si terrà l'annuale Convegno diocesano di Pastorale familiare. Questo il programma: alle 9.30 accoglienza; alle 10 preghiera iniziale; alle 10.15 «Io e te per sempre», relazione del cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Genova; alle 11.30 interventi; alle 12.30 pranzo al sacco; alle 14.30 Lavori di gruppo; alle 17.30 Messa presieduta dal cardinale Giacomo Biffi. È assicurata la presenza di Baby sitters per l'assistenza ai bambini.

### Festa a Rubizzano

Domenica la parrocchia di Rubizzano (S. Pietro in Casale) celebra la festa dei suoi santi patroni, Simone e Giuda. Giovedì, venerdì e sabato triduo di ringraziamento: Messa alle 20.30 di giovedì, Messa per i defunti venerdì alle 20 e sabato incontro del «gruppo giovani» con don Grillini. Domenica alle 11.15 Messa solenne animata dal coro parrocchiale e alle 19 Messa e processione con le reliquie dei santi accompagnata dalla banda. «Per esporre in chiesa e portare in processione le reliquie dei patroni - ricorda il parroco di Rubizzano don Pietro Vescogni - è sempre stata usata una fioriera originariamente nata per le processioni della Madonna. Quest'anno è stata donata alla parrocchia da Bruno Bettazzi un'ingegnere professionista apposta per i santi protettori, che espone al centro la teca con le reliquie e ai lati le statue dei due santi rappresentati coi simboli del loro martirio: la sega per san Simone e l'ascia per san Giuda. Nel giorno dedicato ai nostri patroni pregheremo quest'anno per i nostri defunti, per le vittime della violenza e di tutte le guerre, implorando Dio perché ci conceda la grazia della pace». Oltre agli appuntamenti liturgici la festa di Rubizzano avrà anche una cornice popolare con la banda, la pesca di beneficenza, la mostra e bancarelle con crescentine, castagnaccio caldaroste e vino. Alle 16.30 di domenica verrà trasmesso in video lo spettacolo «Liberi di volare» realizzato recentemente dai ragazzi del paese.

Suor Armida Palmisano, nuova segretaria diocesana dell'Usmi, illustra le priorità per il futuro

## Consacrate, una vita da far conoscere

(M.C.) Il nuovo mandato triennale per la segreteria diocesana dell'Usmi (Unione superiore maggiori), è stato affidato nel settembre scorso a suor Armida Palmisano, domenicana della Beata Imelda. Le abbiamo rivolto alcune domande.

Ci sono delle priorità per l'Usmi nei prossimi anni?

La prima è ridare visibilità alla vita consacrata femminile. Le religiose operano infatti in un servizio umile e quotidiano alla Chiesa, che non fa rumore e non fa parlare di sé: rappresentano una sorta di «Chiesa del silenzio», della quale poco si parla e poco si conosce. È necessario che questa realtà inizi ad essere più conosciuta, non solo dai giovani, ma da tutti,

perché è un segno grande per il mondo. Quello che dobbiamo far conoscere non è tanto il nostro «fare», ma il nostro «essere»: le religiose sono segno per il mondo in quanto donne innamorate di Dio, che nel rapporto sponsale con lui acquistano una fecondità che non ha limiti di età. E questa sponsalità feconda con Dio riguarda tutti, perché, pur nelle diverse vocazioni, deve essere la condizione propria di ogni uomo. Nei prossimi anni vogliamo poi proseguire il cammino di comunione tra le congregazioni religiose della diocesi, che è poi una delle ragioni principali dell'esistenza dell'Usmi. A questa apertura tra noi religiose vogliamo aggiungere anche u-

na più ampia disponibilità verso le comunità parrocchiali nelle quali ci troviamo: un'apertura che non sia «manovalanza», ma presenza creativa, capace di stabilire relazioni umane significative.

Quali gli strumenti per andare in queste direzioni?

Per quanto riguarda la maggiore visibilità, ritengo che si debba basare sulla testimonianza personale delle religiose; deve essere la loro stessa vita a parlare, ad affascinare, ad interrogare. Perché questo accada noi consacrate siamo chiamate ad abbracciare sempre più la nostra vocazione, in un cammino deciso verso la santità che passa attraverso l'acco-

glienza piena della Parola di Dio, con l'intelligenza ma anche con il cuore: la gente non ha bisogno di moralismi, ma di una Parola incarnata nella vita. Poi c'è la preghiera, che ha al suo centro l'Eucaristia: le religiose si distinguono perché sanno contemplare, nel silenzio e nell'ascolto. Per quanto riguarda invece la crescita della comunione tra le varie famiglie religiose, procediamo con la comunicazione, attraverso il foglio mensile «In comunione», e con gli incontri di formazione permanente per tutte le religiose.

Quali sono gli appuntamenti principali per l'Usmi nel nuovo anno pastorale?

Anzitutto le giornate di ri-

Suor Armida Palmisano



tiro, a cadenza mensile, che verteranno sulle figure femminili nella Bibbia. Poi ci sarà la celebrazione alla Certosa, il 2 novembre, in suffragio delle religiose defunte. Seguirà la «Giornata pro orantibus», il 21 novembre, nella quale pregheremo nel monastero delle Domenicane; questo momento annuale di preghiera ha lo scopo di valorizzare la vita di clausura, con la quale l'Usmi si sen-

te in grande comunione, affidando alle preghiere delle monache le varie attività. Ricordo infine la Giornata per la vita consacrata, il 2 febbraio, e l'annuale incontro con il Cardinale, in data da definire. Una novità è il trasferimento della sede Usmi in via Altabella 6, nell'Ufficio per la vita consacrata: in questo modo desideriamo offrire un riferimento stabile e definitivo per l'Usmi diocesana.

Martedì, nell'ambito degli incontri sulla Madonna organizzati dalla parrocchia

## La vita interiore di Maria

A Castel S. Pietro conferenza del Cardinale

(C.U.) Castel S. Pietro ospiterà martedì sera, alle 20.45 al Teatro Jolly, una conferenza-meditazione del cardinale Biffi sul tema «L'anima mia magnifica il Signore»: la vita interiore di Maria. «Si tratta - spiega il parroco monsignor Silvano Cattani - del terzo, e più importante, appuntamento di quattro che abbiamo organizzato in ottobre, mese mariano, sulla figura della Vergine: il titolo complessivo è «Conoscere Maria». Il primo martedì del mese don Primo Gironi, biblista, ci ha parlato di «La personalità umana e la ricchezza spirituale di Maria nella Bibbia»; nel secondo, abbiamo trattato di «Maria nella letteratura e nell'arte», attraverso la lettura, fatta da Gianni De Cesare, di poesie sulla Madonna, e la visione di un filmato sulle immagini popolari di Maria nel nostro territorio, realizzato da Fabio Avoni, Maurizio Molinari e Giorgio Bottazzi. Ora nel terzo momento l'Arcivescovo ci offrirà una sua meditazione sulla vita interiore della Vergine: sappiamo che su questo egli ha scritto anche dei libri, e quindi attendiamo con gioia la sua parola».

«Nella serata di martedì - prosegue il parroco - metteremo anche in vendita la videocassetta del filmato citato: un'opera voluta dalla parrocchia e realizzata appunto da tre parrochiani, che traccia un «itinerario mariano» sul nostro territorio da Sassonero a Molinella, illustrando le oltre 50 immagini popolari della Madonna che vi si trovano (21 nella sola Castel S. Pietro). Immagini sulle quali stiamo conducendo uno studio, e speriamo di poter pubblicare anche qualcosa». «L'ultimo martedì mariano, il 30 ottobre - conclude monsignor Cattani - sarà incentrato su una testimonianza: quella di Patrizia Ciullo, mamma di un bimbo morto ad appena due anni, che ci racconterà il suo cammino di «sofferenza luminosa» e presenterà il suo libro «Inondata di gioia», per farci comprendere come Maria accompagni il cammino di ogni madre».



Un'immagine mariana su un edificio di Castel S. Pietro

La prima a S. Maria della Misericordia

## Azione cattolica, 4 tappe per contemplare il volto di Gesù Cristo

GIOVANNI SILVAGNI \*

Conclusa la grande festa giubilare, che a Cristo ci ha tutti ricondotto, la Chiesa è invitata dal Papa a ripartire da Cristo. Il mondo chiede alla Chiesa non solo di parlare di Cristo, ma di farlo vedere: «Vogliamo vedere Gesù». E la Chiesa non può mostrare se non ciò che essa stessa per prima contempla. Di qui l'invito a tenere fisso lo sguardo su Gesù perché risplenda su di noi la luce del suo volto.

Questa contemplazione si attua anzitutto in un rapporto vivo con la sua Parola, come suggerisce il Santo Padre: «La contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di lui ci dice la Sacra Scrittura, che è da capo a fondo attraversata dal suo mistero» (NMI, n. 17). Accogliendo questo invito l'Azione cattolica diocesana propone, come momento forte unitario a tutta l'associazione, un itinerario di contemplazione del volto di Cristo, articolato in quattro convocazioni. La prima sarà domenica alle 16 nella chiesa di S. Maria della Misericordia. Verrà proposta anzitutto una meditazione dagli assistenti, con l'aiuto di musiche e immagini, sul «Volto di Cristo svelato nella sua Parola». Si passerà poi al Concilio Vaticano II, che con la Costituzione Dogmatica «Dei Verbum», ha espresso in modo stupendo la fede della Chiesa nella Parola di Dio. Davide Casarini ci condurrà nella lettura dei passi centrali di questo documento conciliare, che così ci viene riconsegnato. Le tappe successive avranno per tema la contemplazione del Volto nel mistero dell'Incarnazione, nel suo riflesso sulla Chiesa, nella presenza dei piccoli e dei poveri. Insomma, anche noi «vogliamo vedere Gesù», cercando lì dove ci ha assicurato di essere presente. Chi vuole associarsi in questa ricerca sarà nostro gradito compagno.

\* Assistente diocesano Ac



S. ANTONIO DI PADOVA ALLA DOZZA

Un bilancio dell'incontro delle associazioni parrocchiali

## Caritas, ripartire dalla fede

Don Nicolini: «Ci guidi la coscienza dell'amore di Dio»

GIOVANNI NICOLINI \*

Nella parrocchia di S. Antonio di Padova alla Dozza, il 12 e 13 ottobre si sono incontrati un centinaio di uomini e donne attivi nelle Caritas parrocchiali e nei Centri d'ascolto. L'incontro ha consentito ai partecipanti un prolungato scambio di idee e di esperienze, inclusa la visione di un video molto apprezzato sul lavoro e i compiti della Caritas diocesana. Promotore dell'incontro era il Laboratorio diocesano per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali, che ha così inteso verificare le idee messe a fuoco lungo quasi un anno di lavoro, e contribuire alla preparazione della Giornata diocesana delle Caritas parrocchiali, prevista a Villa Revedin alla fine di novembre.

È stata positiva la provenienza degli intervenuti da una quarantina di parrocchie (un terzo circa di fuori città), e da una ventina di Centri di Ascolto (quasi la metà di quelli operanti in diocesi); questa rappresentanza abbastanza numerosa ed articolata ha consentito uno scambio di idee realmente espressivo di situazioni e problemi. Alcune idee orientanti sono emerse con chiarezza, e sono risultate fortemente condivise. Ricordiamo la più importante: la carità, nelle nostre parrocchie, non si può intendere come la distribuzione di indumenti e cibo, o il paga-

mento di bollette; e neppure come ascolto dei bisogni e delle povertà di chi bussa alla porta. È la coscienza di essere amati da Dio come Padre di misericordia, salvati da Gesù e afferrati dal suo Vangelo, che suscita nei cristiani la lieta possibilità di amare tutti come fratelli. Diciamo la verità: non solo i «poveri alla porta» sono poveri; lo è anche, sotto tanti aspetti, la comunità cristiana e perciò anch'essa va servita, vincendo le sacche di solitudine, con una continua condivisione. «Fare comunella» con tutti in parrocchia e sul territorio è possibile perché siamo tutti figli di Dio; e, per noi, per la gratitudine di averne consapevolezza nella fede. È per questo dono ricevuto e onorato che diventa possibile e doveroso condividere ogni concreta situazione e la sua fatica; e, quindi, ascoltare con attenzione partecipativa, e anche distribuire risorse, e forse soprattutto informazioni. Mettere a fuoco stile e metodo dei Centri di ascolto, che si stanno rivelando volano prezioso dell'attività delle Caritas parrocchiali, è l'impegno centrale nei propositi del Laboratorio diocesano, ed sarà anche punto importante della prossima assemblea nella Giornata: molti spunti utili sono stati già messi a fuoco dalla discussione generale.

\* Direttore della Caritas diocesana

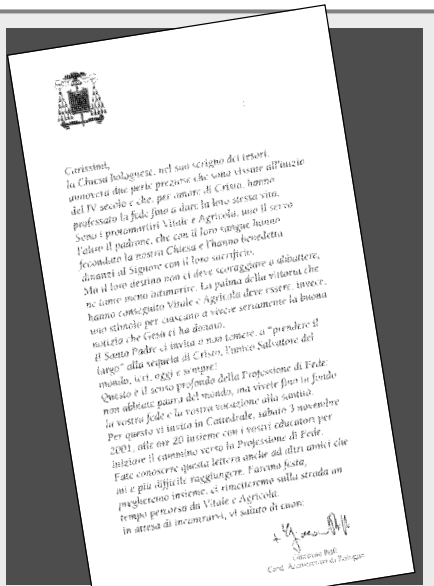
### CONSIGLI PASTORALI E RITIRO DEL CLERO

La Chiesa bolognese celebra in questi giorni la solennità dell'anniversario della dedizione della Chiesa Cattedrale con due appuntamenti, uno riservato ai sacerdoti, l'altro per i Consigli pastorali parrocchiali: oggi l'assemblea diocesana dei Consigli; giovedì il ritiro diocesano del clero. «Sono due occasioni - spiega il vicario generale monsignor Stagni nella lettera che ha inviato ai parroci - che ci fanno sentire di essere una Chiesa particolare, con i suoi doni e i suoi impegni, che desideriamo vivere con la gioia di chi sa di avere un grande compito davanti alla storia e davanti al Signore».

L'assemblea dei consigli pastorali parrocchiali inizierà alle 15.30: sarà un incontro con l'Arcivescovo, durante il quale verranno presentate le proposte pastorali per quest'anno. In particolare ci sarà una riflessione sulla «Novo millennio ineunte», la presentazione degli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del

2000, il rilancio della catechesi degli adulti e la presentazione del sussidio sulle tre priorità pastorali approfondite dai sacerdoti nella Tre giorni del clero; alle 17.00 dei Secondi Vespri della Dedicazione.

Il ritiro diocesano del clero sarà giovedì sempre in Cattedrale: alle 10 di meditazione, tenuta dall'Arcivescovo di Ravenna-Cervia monsignor Giuseppe Verucchi, sul tema: «Duc in altum»: per una spiritualità sacerdotale di alto livello; alle 11.30 concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Giacomo Biffi.



### PROFESSIONE DI FEDE, IL 3 NOVEMBRE INCONTRO COL CARDINALE IN CATTEDRALE

Sabato 3 novembre alle 20 in Cattedrale si terrà il tradizionale incontro con il cardinale Biffi dei ragazzi che iniziano il cammino della Professione di fede, accompagnati dai loro educatori. Nella lettera-invito (foto sopra) ai ragazzi l'Arcivescovo

spiega che quella sera «faremo festa, pregheremo insieme, ci rimetteremo sulla strada un tempo percorsa da Vitale e Agricola». I depliant con tale lettera-invito, da distribuire ai ragazzi, sono disponibili e possono essere ritirati all'Ufficio

diocesano di Pastorale giovanile, in via Altabella 6, 3° piano, tel. 0516480747. Lo stesso Ufficio ricorda che sono aperte le iscrizioni alla Giornata mondiale della gioventù 2002, dal 17 luglio all'1 agosto a Toronto (Canada).

### NUOVI PARROCI

## Don Luigi Gavagna a S. Giorgio di Piano Don Marco Bonfiglioli a S. Vitale di Reno

Don Luigi Gavagna (nella foto a sinistra) si insedierà come parroco a S. Giorgio di Piano sabato alle 17.30, presente il Cardinale. Sul suo nuovo incarico, che sostituisce i precedenti a S. Maria di Venezano e a Gherghenzano, gli abbiamo rivolto alcune domande.

Ci può raccontare il suo ministero a Venezano?

Vi sono rimasto 12 anni; uno degli aspetti più belli della mia permanenza è sicuramente stato il rapporto umano con le persone. In questi anni ho infatti sperimentato la gioia di condividere la vita dei miei parrocchiani, di essere loro vicino nei momenti più significativi: dal formarsi delle famiglie, alla nascita dei figli, alle esequie; con loro ho condiviso anche la conduzione della parrocchia. Forte è stato, ad esempio, l'impegno economico, specie per sostenere l'asilo, un'istituzione sentita dalle famiglie, e le spese per la nostra bella chiesa. Cari ricordi conservo anche delle numerose iniziative nate dalla vita della comunità, alcune anche di rilievo. Mi riferisco alla Rassegna dei presepi, che ha contato fino a 4 mila visitatori, e alla Rassegna delle commedie dialettali, con una presenza media di 250 spettatori per ogni spettacolo.

In questo periodo come è maturata la sua idea di parrocchia?

Crede che essa debba giocare un ruolo sempre più decisivo accanto alle famiglie nell'educazione. Oggi non è possibile accontentarsi di crescere «bravi ragazzi»: visto il cedimento della morale sociale, occorre fornire ai giovani risposte e prospettive convincenti per affrontare gli impegni della vita, specie della famiglia. L'annuncio cri-



stiano gioca in ciò un ruolo fondamentale.

C'è un episodio che porterà con sé in particolare?

Il vero patrimonio sono i rapporti con coloro coi quali ho condiviso la vita in questi anni. Poi ci sono stati momenti particolarmente intensi e coinvolgenti per la comunità, come la recente apertura della scuola elementare; grazie ad essa c'è stata anche una significativa collaborazione con il Comune.

Ha già preso contatto con la nuova parrocchia?

La vicinanza geografica fa sì che S. Giorgio di Piano non sia per me una realtà del tutto nuova. Ora dovrò conoscere situazioni e persone; ho già avuto contatti, e ho conosciuto persone che desiderano fare un cammino di fede intenso. E segno del bel lavoro svolto dal parroco precedente, don Silvano Stanzani, che è rimasto in questa parrocchia cinquant'anni, dedicandole tutta la vita. Spero di essere all'altezza della situazione, perché don Silvano è sacerdote di alto livello.

Con quali sentimenti vive questo trasferimento?

Crede che sia un richiamo alla dimensione missionaria della Chiesa, e in particolare del prete. La casa del sacerdote è ovunque e nessun luogo lo può monopolizzare.

Il nuovo parroco di S. Vitale di Reno, don Marco Bonfiglioli (nella foto a destra) attualmente cappellano a S. Lazzaro di Savena, domenica alle 16 si insedierà ufficialmente, presente il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; seguirà la Messa. Gli abbiamo chiesto di raccontarci la sua «storia sacerdotale».

«Sono stato ordinato nel '94 - racconta - e inviato come cappellano ad Anzola Emilia, dove sono rimasto cinque anni e ho collaborato nei primi due con don Nino Solieri, poi con don Stefano Guizzardi. Dal primo ho imparato davvero molto sul come si può e deve essere "pastorale" di una comunità cristiana; dal secondo ho imparato soprattutto la pazienza, una virtù che credo molto importante e necessaria per un prete, e non solo! Infine, tre anni fa sono stato trasferito a S. Lazzaro: qui ho collaborato con don Domenico Nucci, e anche da lui ho imparato soprattutto sull'essere "padre" della comunità che si guida. In tutti questi anni poi ho affiancato all'attività in parrocchia quella all'Ospedale S. Orsola, dove ero pure cappellano: e anche questa è stata un'esperienza molto bella, perché stando tra i malati ho incon-

trato certo il dolore, ma anche tanta fede e speranza».

Come è stato il suo rapporto con i giovani, come cappellano?

Senza dubbio positivo e arricchente: i giovani infatti hanno grande entusiasmo, che sanno trasmettere, e poiché la fede cristiana è gioia, credo che siano destinatari prediletti del messaggio evangelico.

Quali i suoi sentimenti ora che sa di diventare parroco?

Sono felice ed emozionato: è un sentimento nuovo e molto bello, che credo corrisponda un po' a quello che prova chi sa di attendere un figlio!

Conosce già la parrocchia che guiderà?

Conosco la zona, il vicariato di Bologna Ovest, perché sono nato a Zola Predosa e poi come detto ho lavorato ad Anzola. La parrocchia non la conosco, so solo che è una bella e vivace comunità, perché me ne ha parlato l'attuale parroco.

Quali saranno le sue «prime mosse»?

Anzitutto voglio conoscere bene la realtà e le persone: solo così infatti potrò rendermi conto di cosa c'è di bisogno, e non fare progetti astratti. Senza dubbio poi l'Eucaristia e l'ascolto della Parola di Dio saranno al centro della mia azione pastorale: credo che tutti dobbiamo metterci alla «scuola di Gesù» per imparare ad avere un «cuore più grande», il suo cuore. Così potremo, e potremo, amare e servire tutti.

C'è qualcosa che vorrebbe chiedere ai suoi futuri parrocchiani?

Di avere pazienza con me: anche un parroco infatti ha bisogno di essere «supportato», e soprattutto sostenuto da persone che lo accolgono e collaborino con lui.

## L'impresa di Fernando e Giacomo Lanzi Padre e figlio insieme in pellegrinaggio a piedi a Compostela



(S.A.) «Raccontami la storia: l'uomo delle caverne, i romani, le crociate, perché hai cominciato ad interessarti di cultura, ma anche quando e perché ti sei fidanzato con la mamma». Questo il filo conduttore del dialogo che ha accompagnato il pellegrinaggio a piedi dai Pirenei a Santiago di Compostela, 850 chilometri in 32 giorni, compiuto da una strana coppia, almeno per questi tempi: Fernando Lanzi, ingegnere sessantenne, studioso di religiosità popolare, e il figlio Giacomo, 16 anni, studente al liceo scientifico Righi (insieme nella foto).

«L'ho fatto - spiega Fernando - esclusivamente per fede. C'è una frase molto significativa riportata in quasi tutti gli alberghi del "Camino": "anche se parti turista arrivi pellegrino". Il Camino, con il suo tempo rallentato, con la sua immersione totale nella natura, soprattutto nelle tappe più dure, ti fa pensare e pregare. Il Rosario ci consentiva di terminare le tappe comprendendo ogni giorno il significato della nostra fatica». Per me, racconta Giacomo, «oltre alla motivazione della fede c'è stata anche una sfida: camminare insieme a mio padre per un mese per tutto il giorno». È stato un po', conferma Fernando, «come ricreare l'atmosfera di una bella canzone di Guccini,

«Il vecchio e il bambino». Ma con una differenza. Al termine del brano il bambino concludeva: «come le racconti bene, nonno, ma sono tutte balte», mentre mio figlio era disposto a credere a ciò che gli ho raccontato: che in quel percorso si è formata e continua a formarsi oggi l'identità culturale europea». Oltre al rapporto riscoperto con il padre, Giacomo racconta di aver apprezzato il rapporto che si è venuto a creare con gli altri pellegrini. Qualche nome fra tanti: Nadia Faus, 34 anni, pittrice; Roger Rebull, 23 anni, studente di filosofia; Alessandro Jacob, 30 anni; Ana Requena Benito, 27 anni, pellegrina silenziosa. «Questo pellegrinaggio - sottolinea Fernando - è da consigliare a chi vuole riscoprirsi cristiano o a chi vuole verificare quanto il suo essere cristiano sia reale: a poco a poco infatti si è naturalmente portati a un "cambiamento". Perché numerosi sono gli stimoli: da quelli esplicitamente religiosi, a quelli più propriamente simbolici, a quelli fisici tout court». E poi rimane il ricordo di una prova superata, «un bellissimo ricordo» - dice Giacomo - e la sensazione di essere stati temprati, nel fisico e nello spirito. Di poter affrontare le sfide della vita partendo da un livello più alto».

### FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà giovedì a S. Maria della Quaderna e venerdì a S. Maria di Zena; monsignor Ernesto Vecchi sarà giovedì a Renazzo e venerdì a Casumaro.

NOMINE

DIACONI E VICARIO PARROCCHIALE

L'Arcivescovo ha nominato padre Andrea Nico Grossi vicario parrocchiale a S. Antonio da Padova. Ha inoltre assegnato in servizio pastorale come diaconi: don Claudio Casiello ai Ss. Giovanni Battista e Gemma Galgani (Casteldebbole); don Paolo Dall'Olio a Croce del Biacco; don Enrico Faggioli a S. Antonio di Savena; don Marco Garuti a Castel S. Pietro Terme; don Alessandro Marchesini a Castelfranco Emilia; don Daniele Nepoti a Molinella; don Stefano Maria Savola ad Anzola dell'Emilia; don Davide Zangarini a S. Anna.

CRISTO RE DI LE TOMBE

25° DI CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

Martedì nella parrocchia di Cristo Re di Le Tombe si celebra il 25° anniversario della consacrazione della chiesa; alle 20.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa, poi incontrerà i collaboratori della parrocchia in vista del primo Consiglio pastorale.

UFFICIO MISSIONARIO - CHIESA SUFFRAGIO

VEGLIE PER PADRE PIERANTONI

L'Ufficio diocesano per l'attività missionaria organizza venerdì alle 21 nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria una veglia di preghiera per il missionario dehoniano padre Giuseppe Pierantoni, rapito alcuni giorni fa nelle Filippine. Un altro momento di preghiera per padre Giuseppe, un'adorazione eucaristica notturna, si terrà domenica nella parrocchia dehoniana di S. Maria del Suffragio: alle 21 Adorazione guidata, dalle 22 proseguimento fino alle 7 quando sarà celebrata la Messa.

S. SIGISMONDO

CATECHESI NELL'UNIVERSITÀ

Mercoledì alle 21 a S. Sigismondo incontro del ciclo «Catechesi nell'Università», organizzati da Chiesa universitaria e Centro universitario cattolico sul documento della Cei «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». I prossimi quattro avranno come tema generale «La Chiesa al servizio della missione e le sue scelte di fondo nel contesto italiano»; mercoledì il tema è «Opportunità e difficoltà della missione nel presente momento storico (parr. 32-43)»; relatori don Eric Castelnucci, assistente diocesano Pastorale universitaria a Forlì e docente Stab e Giuseppe Gervasio, docente Stab.

CENTRO SCHUMAN - LUISE

«IMMAGINI MARIANE A CREVALCORE»

Per gli incontri promossi dal Centro di iniziativa europea «Schuman» e dalla Luise, in collaborazione con Caritas, Pastorale del Lavoro e parrocchie di Crevalcore e Ravarino, giovedì al Circolo familiare «M. Malpighi» a Crevalcore (Via Sbaraglia angolo via Roma) il professor Maurizio Bozzoli parlerà di «Immagini della Madonna nel territorio crevalcorese».

SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

INCONTRO E VEGLIA PER LA PACE

Per iniziativa del Segretariato attività ecumeniche, martedì alle 20.45 nella chiesa metodista di via Venezian 3 riprendono gli incontri del Gruppo biblico interconfessionale, che si incontrerà il 2° e 4° martedì di ogni mese per studiare i primi 11 capitoli del libro della Genesi. Sempre per iniziativa del Sae, in collaborazione con Pax Christi, domenica alle 21 nella Basilica di S. Francesco veglia ecumenica per la pace.

UNITALSI

PELLEGRINAGGIO A S. LUCA

L'Unitalsi organizza sabato un pellegrinaggio al Santuario di S. Luca, per tutto il personale: alle 14.30 raduno al Meloncello, alle 16 Messa di ringraziamento.

MONTE DONATO

FESTA PARROCCHIALE

Si conclude oggi la festa parrocchiale nella parrocchia di Monte Donato, a un anno esatto dall'ingresso del nuovo parroco don Raffaele Buono. Alle 11.30 Messa solenne con celebrazione delle Cresime; alle 16 benedizione dei bambini, processione con l'immagine della Madonna del Carmine, solenne benedizione finale alla parrocchia; alle 16.45 festa insieme nel salone parrocchiale: gastronomia, giochi e lotteria.

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

STAFFETTA DI PREGHIERA PER LA PACE

Nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria si svolge in questi giorni una grande staffetta di preghiera, digiuno e carità per la pace nel mondo. Ogni giorno, feriale e festivo, dalle 17 alle 18 in chiesa Adorazione eucaristica e preghiera per la pace.

CENTRO TURISTICO GIOVANILE

ITINERARIO SULL'APPENNINO

Domenica il Ctg organizza un itinerario autunnale sul nostro Appennino che toccherà l'Abbazia di Montevoglio, Castello di Serravalle, S. Apollinare, il parco regionale di Roccamalatina, il Museo etrusco «P. Aria» e «Castel Toletto», dove si gusteranno le delizie della cucina emiliana. Adesioni con sollecitudine.

S. MARIA DEI SERVI

MERCATINO DI BENEFICENZA

Presso la chiesa di S. Maria dei Servi fino al 4 novembre è aperto tutti i giorni il mercatino di beneficenza di oggetti vecchi, rari e curiosi. Orario: 9.30-12.30 e 16-19.

# DEFINITIVA

FERRARA Al Palazzo dei Diamanti da venerdì al 13 gennaio una mostra su una pittura di grande qualità, ma poco conosciuta

## Da Dahl a Munch, il paesaggio norvegese

La curatrice: «In questi quadri uno specchio dell'identità culturale del Paese»

CHIARA SIRK

«Da Dahl a Munch. Romanticismo, realismo e simbolismo nella pittura di paesaggio norvegese» è il titolo di una mostra che sarà a Palazzo dei Diamanti a Ferrara da venerdì al 13 gennaio. Ce ne parla Maria Luisa Pacelli, coordinatrice dell'iniziativa. «La mostra - spiega - è dedicata alla pittura di paesaggio norvegese, che inizia nei primi decenni dell'Ottocento con le opere di Joahn Christian Dahl, considerato il padre della pittura norvegese. È lui ad avviare un movimento che porta la Norvegia ad avere, nel campo delle arti figurative, un'ampia schiera d'artisti. Questa tradizione figurativa va avanti per oltre un secolo passando attraverso varie correnti, romanticismo, realismo, per finire con il simbolismo. Uno dei grandi interpreti del simbolismo, e non solo nor-

vegese, è Edvard Munch (nella foto, una delle sue opere esposte: «Chiario di luna», 1895)».

Perché proprio il paesaggio norvegese?

Seguiamo da tempo il filone del paesaggio, tant'è vero che la nostra prossima mostra sarà dedicata ad Alfred Sisley. Adesso la scelta è dovuta al fatto che questi pittori espressero una qualità altissima e, allo stesso tempo, non sono conosciuti. È la prima volta che viene fatta una mostra interamente dedicata al paesaggio norvegese fuori della Norvegia. Alcuni artisti, ad esempio Dahl, sono conosciuti solo dagli addetti ai lavori e molte opere non hanno mai lasciato la Norvegia. Quindi era giusto proporre una mostra e una pubblicazione su questo tema: non ne esistono, neppure in inglese.



Quali soggetti prediligono questi paesaggisti?

La natura qui è protagonista assoluta. Mentre la mostra dell'anno scorso era incentrata sui cambiamenti del paesaggio inglese con la rivoluzione industriale, ora l'attenzione è su come questi artisti si confrontano

con la loro terra. Questa pittura diventa anche una sorta di specchio per l'identità culturale del Paese: i pittori consapevolmente dipingono zone della Norvegia emblematiche. Rispetto alla pittura di paesaggio italiana, sempre solare, venata di classicismo, o alla pittura di

paesaggio inglese dove molto spesso c'è la presenza dell'uomo, la Norvegia mostra soprattutto la propria natura selvaggia e indomita.

Nella storia dell'arte norvegese che posto occupa il paesaggio?

Un posto molto importante perché quando questa tradizione nacque, in Norvegia non esisteva ancora un'Accademia nazionale. Era un paese molto povero, che non aveva ancora raggiunto un'autonomia politica (era parte della Svezia) e c'erano pochissimi soldi da devolvere ad istituzioni culturali o agli artisti. Neppure esisteva una tradizione artistica. La cosa sorprendente di questo movimento quindi è che nasce dal niente e che, nel corso di un secolo, si sviluppa dando esiti anche straordinari. Il paesaggio è la prima grande corrente artistica che matura in Norvegia, per questo Dahl è considerato non solo il padre del paes-

aggismo norvegese ma anche della pittura norvegese in genere. Un'altra caratteristica importante di questi pittori è che quasi tutti studiano e vivono all'estero. Questo se da una parte è un male, perché la Norvegia arriva con ritardo ad avere una sua autonomia culturale di scuole d'arte, dall'altra è un bene, perché i suoi pittori si confrontano con il meglio degli altri Paesi d'Europa.

Tra le opere più interessanti saranno esposte «Inverno nel fiordo di Sogn» di Dahl, o le opere di Thomas Fernley, più romantico e spettacolare. Sorprendente è Peder Blake, come si vedrà ne «Il Monte Stetind nella nebbia». La mostra, curata da Marit Lange e realizzata grazie alla collaborazione della Nasjonalgalleriet di Oslo, dalla quale provengono quasi tutte le opere, è visitabile tutti i giorni, festivi e feriali, dalle 9 alle 19.

## AGENDA



La copertina dell'ultimo libro di Nerino Rossi

### Un libro di Nerino Rossi

«Siamo tutti contadini in Italia, è solo questione di andare a ricercare la generazione di partenza; ed io che so bene da dove ha origine il mio legame con la terra, parto sempre da lì, dal mondo contadino per raccontare le mie storie». Così Nerino Rossi presenta a modo suo il suo ultimo romanzo, «La stanza della padrona»: «Una storia d'amore nella sostanza, che si svolge però e che accompagna il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. I frequentatori di quella stanza, di quella villa infatti sono di volta in volta i potenti di turno: fascisti, tedeschi, fascisti di Salò, partigiani, sindacalisti». Sul retro di copertina del volume edito da Marsilio campeggia una frase che pare uno spot e che è quasi un riassunto della storia d'amore di Paride e Isabella: «Amore e potere: cinquant'anni di opportunismo». È questo infatti il «fil rouge» che lega le storie, le ambizioni, le delusioni e i riscatti dei protagonisti della «Stanza della padrona». Un racconto che muove dagli anni quaranta, ripercorrendo a ritroso i fatti della vita del narratore, per giungere sulle soglie della modernità attraversando la storia d'Italia del Novecento, di quei famosi «anni difficili» del secolo scorso e fondendola con quella delle «vite difficili» dei protagonisti. Gli stretti legami con la storia (certa storia) del nostro Paese, con la politica, con il sociale, con la «cronaca» d'antan sono del resto una costante nella produzione letteraria dello scrittore emiliano. Dai suoi romanzi «viene fuori» come lui stesso sottolinea «il grande amore» per la terra d'origine, cui essi «sono tutti dedicati», e per la storia, che ne risulta sempre una metaforica scenografia. Dal primo famosissimo «La neve del bicchiere», ambientato nella prima metà del secolo scorso, a «Melanzani» sulla Resistenza, a «La signora della Gaiana» sul tracollo della borghesia terriera dopo lo splendore degli anni trenta fino alla sua caduta verticale dopo la guerra, per arrivare a «La voce nel pozzo» sul caso Moro, di cui Nerino Rossi è stato amico personale. «Le cose che scrivo in sostanza - dice lo scrittore - io le ho viste davvero, le ho vissute. I luoghi sono quelli della mia infanzia. La chiesa di don Enea, uno dei protagonisti del mio ultimo romanzo, esiste davvero, ed è quella della Madonna del Pilar a duecento metri dal luogo in cui sono nato, a Le Grazie, una sottofrazione di una frazione di Castenaso, provincia di Bologna».

Paolo Zuffada

### Concerto in S. Martino

Venerdì, alle 20.30, nella chiesa di San Martino, via Oberdan 25, per la stagione sinfonica del Teatro Comunale, i solisti Anna Maria Dell'Oste, Debora Beronesi, Vittorio Grigolo, Giovanni Furlanetto, il Coro e l'Orchestra del Teatro Comunale, eseguono i «Vesperae solemnes de confessore» in do maggiore K 339 di Wolfgang Amadeus Mozart e la «Messa in si bemolle» D 678 di Franz Schubert.

### Mozart in Cattedrale

Martedì 30 ottobre alle 21, nella Cattedrale di S. Pietro, l'Amsterdam Baroque Orchestra and Choir, i solisti Linda Perillo, soprano, Susanne Krumbiegel, contralto, James Gilchrist, tenore, e Klaus Mertens, basso, diretti da Ton Koopman eseguono di W. A. Mozart i «Vesperae Solemnes de confessore» K.339 e il «Requiem in Re minore» K 626. Il concerto è organizzato dal «Centro internazionale della voce».

### Concorso «Mariele Ventre»

Si è conclusa la prima edizione del Concorso internazionale per direttori di coro «Mariele Ventre» che ha visto una partecipazione numerosa e di candidati. Domenica sera, nell'Aula absidale di Santa Lucia, sono stati assegnati i premi andati, il primo al norvegese Ragnar Rasmussen, il secondo a Rita Varonen, Finlandia, il terzo, a pari merito a Marco Berini, di Milano, e allo spagnolo Oscar Boada.

### Il Meic «riscopre» la politica

Per il lavoro dell'anno sociale che si apre, il Meic di Bologna si fa sollecitare dall'amore per la politica, «per riscoprire» spiegano i responsabili - il valore della politica orientata al bene comune, alla valorizzazione della democrazia, alla salvaguardia dei diritti umani, al rispetto di ciascuna comunità, alla lotta alla corruzione». Il tema generale degli incontri, che si terranno al Collegio S. Luigi (via D'Azeglio 55), sarà quindi «L'impegno dei cattolici in politica»; saranno articolati in tre cicli. Nel primo, «Da cristiani in politica», «faremo un po' di storia - spiegano sempre i responsabili - per arrivare a comprendere come la politica, dai cattolici, è vissuta oggi». Il primo incontro sarà venerdì alle 21: don Maurizio Tagliaferri, storico della Chiesa, parlerà di «i cattolici e l'impegno politico nello Stato unitario italiano». Nel secondo ciclo, «Prendere a cuore il destino della politica» «la nostra ricerca teologica si dispiegherà alla riscoperta dei valori per un impegno orientato alla costruzione della città dell'uomo». Nel terzo, «Alla riscoperta dei valori per un impegno a favore della costruzione della città dell'uomo e della casa comune» «ci soffermeremo sul perché e come il cristiano deve fare politica oggi».

Sabato al Teatro Comunale primo concerto di «Pianoforum», un'iniziativa ideata da tre appassionati

## Trentadue pianisti per Bach

Si alterneranno nell'eseguire le «Variazioni Goldberg»

(C.S.) «Pianoforum» è una nuova rassegna concertistica sostenuta dalla Fondazione del Monte e ideata da tre appassionati, Bruno Filetti, presidente dell'Ascom, Roberto Lauro, chirurgo, e Alberto Spano, giornalista, per rimettere in primo piano il pianoforte, la sua letteratura e i suoi interpreti, quelli più giovani e più valenti in particolare. L'iniziativa sarà inaugurata sabato alle 21 da un concerto inedito, non per il programma, le trentadue «Variazioni Goldberg» di Bach (nella foto), quanto per la sua esecuzione che sarà affidata a tanti interpreti quanti sono i brani. Sul palco del Teatro Comunale si alterneranno, ai due pianoforti gran coda, pianisti giovani e meno, bolognesi per nascita e studi e bolognesi d'adozione,

studenti ed insegnanti al Conservatorio, tutti impegnati in attività concertistiche, alcuni da tempo, con alle spalle anche incisioni discografiche, altri agli esordi. Apre, con la prima «Aria», Claudia D'Ippolito, giovane pianista, ancora iscritta al Conservatorio «Martini», ma già abituata a suonare davanti al pubblico (ha fatto concerti in Italia e all'estero). Come le sembra quest'iniziativa?

Molto interessante perché permetterà di sentire come ogni pianista vede Bach. L'idea di inaugurare una lunga teoria d'esecutori come la fa sentire? Un po' emozionata, anche perché è la prima volta che suono al Comunale. Mi fa molto piacere che mi abbiano scelta: darò il meglio.

Bach è un autore del suo repertorio?

Anno molto la musica del periodo Romantico, suono spesso Chopin, ma in concerto suono anche Preludi e Fughe di Bach.

Come ha studiato quest'Aria?

Ho ascoltato l'esecuzione di Glenn Gould, che mi ha molto colpita, poi seguo sempre i consigli del mio insegnante di pianoforte, Franco Agostini, che mi aiuta nello studio.

La parola finale di quest'esecuzione a più mani, spetta a Leone Magiera, noto pianista accompagnatore di tanti cantanti famosi. «È una cosa abbastanza insolita - ci dice - però sarà interessante vedere come ogni artista interpreta la sua variazione. Mi pare un'iniziativa curiosa,

ma interessante».

Si è preparato in modo particolare ad eseguire la sua?

Le mie due pagine sono molto cantabili, raramente Bach ha cantabili tanto distesi e melodici. Ho ascoltato l'interpretazione di Glenn Gould, bella, molto romantica. Posso anche essere d'accordo perché tutta la musica ha un'anima. La cosa curiosa è che Gould, dopo averle incise per la seconda volta, erano uno dei suoi cavalli di battaglia, ha detto che le «Variazioni Goldberg» non erano gran cosa: mi è sembrata una bizzarria d'artista. Secondo me invece è un castello sonoro molto importante.

Lei è di ritorno da Parigi. Dal mondo della lirica a Bach che salto c'è?

Non ci sono confini per la

musica. Nello Santi sostiene che un musicista per essere completo deve fare di tutto; io faccio così e così hanno fatto anche tanti grandi, da Karajan ad Abbado.

Che idea le dà essere l'ultimo di trentadue esecutori?

Penso che prima avrò dei giovani molto bravi, quasi potrei impensierirmi. Adesso vengo da un lungo periodo che ho dedicato alla direzione, sulla scia di grandi direttori che erano anche ottimi pianisti, come Barenboim e Solti.

In ordine di esecuzione suoneranno anche Stefano Malferrari, Luisa Fanti, Luca Romagnoli, Paola Alessandra Troili, Pierpaolo Maurizzi, Stefano Guidi, Fabiana Ciampi, Raffaella Za-



gni, Laura Di Cera, Luigi Di Bella, Francesca Bacchetta, Alessandra Mostacci, Patrizia Prati, Maurizio Deoriti, Paolo Dirani, Nicoletta Mezzini, Emanuela Marcante, Marco Dalpane, Marco Raspariti, Denis Zardi, Luigi Caselli, Alberto Spinelli, Massimo Lambertini, Daniela Landuzzi, Valeria Cantoni, Mario Tosco Amandorla, Giulio Giurato, Mauro Landi, Gino Brandi e Bruna Bruno. Per informazioni e acquistobiglietti tel. 0516487521 (segreteria Ascom); il ricavatò sarà destinato all'Ageop.

## Un seminario di Radulescu su Bach

Quando la musica era scienza matematica e mistica del numero

(C.S.) Il prossimo appuntamento del primo «Festival dell'Accademia organistica bolognese» è con Michael Radulescu (nella foto), che torna a Bologna dopo molti anni e lunedì 29 ottobre al Conservatorio «G. B. Martini» terrà un seminario su «La mistica del numero. Esoterismo teologico nelle opere di Joahn Sebastian Bach». Il giorno seguente alle 20.45 sull'organo della chiesa di San Martino (via Oberdan 25), proporrà un concerto.

Cosa dirà sulla mistica del numero in Bach?

La musica all'epoca di Bach era considerata parte del «Quadrivium»: una scienza matematica, quindi. L'aritmica era i numeri statici, la musica i numeri in movimento, come la geometria riguardava le forme statiche, l'astronomia quelle in movimento. Poi c'è l'aspetto allegorico: il 3 era il numero della Trinità, il 7 dei doni dello Spirito Santo e delle parole di Cristo sulla Croce, 10 per i Comandamenti. C'è un altro aspetto, quello della «gema-

tria»: ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde in numero, e così si possono esprimere parole attraverso i numeri. L'argomento ha conosciuto molte esagerazioni, dobbiamo essere quindi cauti, ma sappiamo che all'epoca di Bach queste conoscenze c'erano. Diversi matematici hanno detto che ci sono troppe coincidenze per pensare che Bach non conoscesse l'uso di queste tecniche. Come non è frutto del caso la proporzione nelle sue composizioni, doveva conoscere bene Pitagora e le teorie di Zarlino; a volte una proporzione potrebbe avere un significato teologico. Porterò alcuni esempi.

La mistica del numero si è sviluppata più in ambiente luterano?

Era nota dappertutto, ma dopo il Concilio di Trento la musica nei paesi cattolici doveva essere chiara, la parola comprensibile. Nei paesi luterani, invece, al centro della liturgia stava la parola cantata che doveva impressionare, convincere con i mezzi



della retorica. In Germania la musica era un sermone, un modo di persuadere, anche con mezzi nascosti, riservati ai teologi e ai musicisti dotti. Bach sembra essere stato uno degli ultimi grandi musicisti che utilizzarono questi mezzi numerici per trasmettere un messaggio spirituale.

Nel concerto cosa eseguirà?

Proporrò un confronto fra la musica italiana e tedesca. Confronterò due nomi importanti, Marco Antonio e Girolamo Cavazzoni, con Arnold Schlick, famoso organista. Nella seconda parte farò lo stesso confronto fra Frescobaldi e il suo allievo tedesco Froberger.

Per questo il seminario prenotarsi lasciando un messaggio con i propri dati al tel. 051248677.

Oggi nel Foyer del Comunale concerto di autori contemporanei

## Note e parole, rapporto da valorizzare di nuovo

(C.S.) «Musica in scena» è un'iniziativa dedicata ai rapporti fra teatro e parola nella musica italiana che fino a mercoledì porta a Bologna, nel Foyer del Teatro Comunale, la musica contemporanea. Ai concerti si alternano momenti di discussione, come la tavola rotonda prevista domani alle 10.30. Momento clou della rassegna è la prima esecuzione in Italia, questa sera alle 20.30, con replica martedì, dell'opera di Fabio Vacchi, «Les oiseaux de passage». Oggi alle 11 (replica domani alle 18) gli strumentisti del Teatro Comunale diretti da Alberto Caprioli, eseguono musiche di Lorenzo Ferrero, Alessandro Solbiati, Adriano Guarnieri, Alessandro Sbordoni. A Solbiati abbiamo chiesto di dirci qualcosa del suo pezzo che sarà eseguito questa mattina.

«Al Dio narrante» per voce recitante, pianoforte e percussioni, del 1996, ha un testo di Paola Caprioli, con la quale ci siamo incontra-

ti sette anni fa, per i Radiofilm della Rai - spiega - All'epoca mi fu chiesto un "melologo", forma sparita per un secolo e rientrata in scena nell'ambito di queste riflessioni su musica e parola. Pensai ad un testo di Paola Caprioli e quello che lei mi propose mi spiazzò: in esso c'è un Dio completamente atemporale, stupido dell'esistenza e annoiato, che parla della sua incapacità di controllare i piani temporali. È nata l'idea di utilizzare alcune situazioni musicali e continuare a farle riemergere, come fosse un seguito d'immagini che non hanno una direzionalità precisa e si concatenano con il gioco della memoria, indagando cosa vuol dire stare in un tempo che non scorre. Qui il legame testo-musica è molto forte».

Parlando di parole-musica, ci sono testi che ad un compositore «parlano» di più?

Dopo l'Ottocento siamo usciti da un rapporto molto stretto, ai limiti del dida-

scalico, tra testo e musica; poi, negli anni Cinquanta, un certo tipo d'avanguardia ha azzerato il rapporto musica-testo di genere rappresentativo in due sensi: o lavorando su testi non significativi o non suggestivi sul piano dell'immagine sonora, o usando testi suggestivi smembrandoli e lavorando sulla quantità della sillaba, sul timbro e altro. Siamo la generazione dopo, la musica dei nostri anni ha acquistato una forte capacità di gesto, di figura, e penso sia nostro compito rianodare i fili di un rapporto musica-testo che non dev'essere didascalico, anche perché nei casi riusciti, questo rapporto non lo è mai stato, basti pensare ai Lieder di Schubert. Oggi è di nuovo possibile trovare un centro espressivo del testo e lavorare in modo che la musica possa dar corpo a quello e dire quel qualcosa di più che solo la musica può dire. Non bisogna aver paura dei testi fortemente significativi.



STEFANO ANDRINI

Da giovedì a sabato si terrà a Bologna il convegno internazionale «Il tempo non protetto degli adolescenti nell'Unione europea: rischi e opportunità», organizzato dalla Fondazione Alma Mater dell'Università di Bologna e da «The Philip Morris Institute». L'apertura sarà giovedì alle 15 nell'Aula Absidale di Santa Lucia. Venerdì mattina ci saranno due sessioni parallele, in contemporanea a partire dalle 9.30: una nell'Aula Absidale, su «Il tempo non tutelato dei giovani: uno sguardo alla ricerca»; l'altra nell'Aula Prodi su «Dimensioni giuridiche: atteggiamenti e orientamenti». Nel pomeriggio sessione unica nell'Aula Absidale, a partire dalle 15, su «Politiche e azioni: esperienze e valutazioni». Infine sabato alle 9.30 nella Sala Borsa in Piazza Nettuno tavola rotonda su «Politiche e azioni: orientamenti futuri. Equilibrare libertà e sicurezza per i giovani».

BOLOGNA Il sociologo Colozzi presenta il convegno internazionale che inizia giovedì

## Il «tempo non protetto» Adolescenti senza controllo tra rischi e opportunità



Il sociologo Ivo Colozzi

«Con questo convegno» spiega il coordinatore Ivo Colozzi, sociologo, «si conclude la prima fase, durata circa un anno, di una ricerca promossa dalla Fondazione Alma Mater dell'Università di Bologna e dal «Philip Morris Institute» di Bruxelles, e diretta da me e dalla sociologa Graziella Giovannini. Essa aveva come obiettivo mettere in luce tutte le ricerche esistenti in Europa sul tema del tempo «non protetto», cioè del tempo che i ragazzi dai 10 ai 15 anni vivono senza essere sorvegliati, o a contatto diretto con adulti: quindi non a scuola, in famiglia o in istituzioni. Occorre capire cosa avviene in esso, quanto ce n'è, come i ragazzi lo utilizzano, e se si tratta di un'opportunità o di un rischio». In questa ricerca, prosegue Colozzi «è stato svolto un sondaggio molto ampio (oltre 4mila interviste) in tre Paesi europei, Italia, Portogallo e Germania, tra insegnanti, ge-

nitore e ragazzi di questa età, dal quale emerge che genitori e insegnanti sono molto preoccupati per il tempo «non tutelato» dei ragazzi, ritenendo che sia un rischio. Non possono però fare diversamente: perché il lavoro e l'assenza, spesso, dei nonni, fa sì che i genitori debbano molto presto «dare le chiavi di casa» ai figli. Questa paura è molto più forte nei Paesi del Sud Europa, come il Portogallo, che in quelli del Nord, come la Germania, anche se i «bambini con le chiavi in tasca» sono molto di più nel Nord che nel Sud: questo perché in Europa quindi ci sono atteggiamenti educativi molto differenziati, e il modello educativo del Sud è molto più «protettivo» e basato sul controllo diretto della famiglia sugli adolescenti». In contrasto con questo timore, i ragazzi danno una valutazione estremamente positiva del tempo «non protetto». «Per loro» spiega il sociologo, «quel tempo è fondamentale per la propria crescita. Se poi andiamo a vedere cosa essi fanno in questo tempo, emerge una fenomenologia articolatissima: la maggioranza studia, guarda la televisione, ascolta musica, naviga su Internet, «va in giro» con gli amici parlando e discutendo; poi c'è chi comincia a fumare, chi frequenta le sale giochi, chi fa l'esperienza dello «spinnello» e della droga, chi infine addirittura si inserisce in una «gang» giovanile. Ci sono quindi anche fenomeni di devianza nel tempo «non protetto», ma sono minoritari. C'è poi per alcuni adolescenti in questo tempo l'esperienza del lavoro, anzi del «lavoretto», che serve per guadagnare qualcosa e per mettersi alla prova. E anche questo lavoro viene valutato in modo estrema-

## TACCUINO

### A Cento si conclude la Settimana della Famiglia

(S.B.) Si conclude oggi a Cento con la chiusura della Mostra di fotografia e poesia sul tema «La famiglia tra presente e futuro», la Settimana della Famiglia promossa dalle due parrocchie di S. Biagio e S. Pietro. L'iniziativa è stata preparata da un'inchiesta rivolta ai genitori e ai giovani, inviata a tutte le famiglie e in parte ai ragazzi delle scuole superiori di Cento. I risultati sono stati presentati nei due Forum per adulti e giovani della Settimana. I momenti salienti sono stati lo spettacolo di apertura «Il sogno di Giuseppe» realizzato nel Palacavich di Pieve di Cento da una compagnia del vicariato di Bologna Ovest diretta da don Massimo D'Abrasca con una presenza di circa 700 persone. Nel Forum degli adulti hanno parlato Stefano Martelli, docente di sociologia nell'università di Palermo, il dottor Claudio Miselli e l'avvocato Marco Zanini. Martelli ha esposto alcuni dati riassuntivi dell'inchiesta su un campione di 100 schede ed ha rilevato che i valori fondamentali nel campo del matrimonio e della sessualità reggono ancora, benché indeboliti, con uno scarto di 20 punti in percentuale a favore di coloro che sono in qualche modo legati alla Chiesa. Un punto è costituito dal numero delle convivenze, che appaiono come un fatto tollerato dai genitori e come segno di superficialità da parte dei fidanzati. Confrontando questa inchiesta con un'altra analoga fatta circa 25 anni fa a Cento, si avverte immediatamente un preoccupante degrado. Miselli e Zanini si sono soffermati soprattutto sul rapporto educativo, in cui incontriamo una babelica confusione di metodi e l'assenza di valori forti e ideali da proporre. Il Forum dei giovani ha coinvolto centinaia di ragazzi, impegnati sia nelle parrocchie sia in altri settori della vita civica. Molto significativa la prestazione dei tre gruppi, la banda dei giovani, un gruppo musicale che ha eseguito in modo brillante vari pezzi del «Jesus Christ Superstar», un gruppo di danza, prestazioni che hanno fatto da cornice alle tre relazioni, tenute dal dottor Piercastelli, Edo Patriarca e don Domenico Cappellano del carcere minorile di Torino. Le inchieste saranno oggetto di ulteriori riflessioni per comprendere meglio alcuni aspetti della vita centese, che lasciano trapelare da qualche tempo un lento declino spirituale e morale.

### A Rastignano scuola per genitori ed educatori

(S.D.) È giunta alla terza edizione la scuola per genitori ed educatori organizzata dal Gruppo famiglie della parrocchia di Rastignano in collaborazione col Centro Dore. Il tema del corso di quest'anno, che prevede otto incontri, è «Educarsi all'ascolto»: con l'aiuto di Marisa Tampellini, pedagoga del Centro Dore, genitori ed educatori rifletteranno sulle motivazioni e sulle strategie di ascolto e di accoglienza dell'altro in un'ottica di intervento educativo. Il corso non è meramente teorico, ma offre strumenti di lavoro come esercizi, questionari e test da fare individualmente, in coppia o attraverso il confronto fra gruppi. Si tiene nel salone della parrocchia di Rastignano il sabato dalle 16 alle 18.30; l'intero ciclo si suddivide in due blocchi di quattro incontri, separati da un periodo di pausa per consentire la riflessione e l'interiorizzazione. Il secondo incontro sarà sabato; il terzo e il quarto il 10 e 24 novembre; gli appuntamenti del 2002 sono il 23 febbraio, il 9 e 23 marzo e il 6 aprile. Per tutta la durata del corso è assicurato un servizio di animazione per i bambini.

### Fisc, Zanotti confermato delegato regionale

Una concreta sinergia tra tutti gli strumenti di comunicazione cattolici per dare un segnale forte alla regione: è quanto ha auspicato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, nel corso del saluto portato al convegno regionale dei direttori dei settimanali diocesani aderenti alla Fisc, svoltosi a Bologna giovedì scorso. Monsignor Vecchi, che è anche delegato della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna per le Comunicazioni sociali, ha annunciato che il prossimo incontro della Ceer, a fine novembre, sarà interamente dedicato proprio a questo tema. Nell'ambito del convegno è stata anche annunciata la partenza del «Progetto Emilia - Romagna», che da novembre coinvolgerà cinque settimanali diocesani della regione: «Corriere cesenate», «Il momento» di Forlì, «Il piccolo» di Faenza, «Il nuovo Diario-Messaggero» di Imola, e «La libertà» di Reggio Emilia. In seguito al Progetto, i cinque settimanali, pur mantenendo la propria specificità, usciranno nello stesso formato e con la stessa grafica: una soluzione che faciliterà lo scambio di pagine e servizi. Nel corso dell'incontro Francesco Zanotti è stato confermato delegato regionale della Fisc.

### «Attenti genitori»: ultimo incontro

L'associazione «Amici della scuola» di Renazzo organizza un ciclo di incontri sul tema «Attenti genitori. Il futuro è adesso». Il quarto e ultimo si terrà alla Sala della Consulta di Renazzo mercoledì 20.45: Dario Seghi, psicologo, parlerà sul tema «Arriva un bambino! Cosa cambia nella coppia?».

### Uciim nazionale: convegno a Salsomaggiore

Venerdì e sabato all'Hotel Panda, a Salsomaggiore, si terrà il Convegno nazionale organizzato da Uciim, Aicm, Aeca e Confap, sul tema: «Un diritto oltre lo studio. Costruire un sistema tra formazione scolastica e formazione professionale». Il convegno è valido per l'aggiornamento del personale docente e con il riconoscimento dell'esonero dal servizio. Per informazioni rivolgersi alla sede nazionale Uciim, tel. 066875584, fax. 06 68802701, e-mail: uciim@flashnet.it. Il programma è anche sul sito dell'Uciim di Bologna: <http://web.tiscali.net/it/uciimbologna>

### Maestre Pie - Agimap: incontri su genitori e figli

L'Istituto Maestre Pie e l'Associazione genitori Maestre Pie (Agimap) organizzano al Cinema Bellinzona (via Bellinzona 6) il sesto ciclo di incontri «Crescere insieme genitori e figli», sul tema «Genitori defraudati: chi educa nel Terzo Millennio». Giovedì 21: Giovanni Corazza, docente alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna parlerà di «Educazione e nuove tecnologie».

«MISERICORDIE» Da venerdì l'assemblea nazionale. I novant'anni di «Strada Maggiore 13»

## Confraternita, la nuova ala L'opera per due mamme senza casa con bambini

CHIARA UNGUENDOLI

Le circa 700 Confraternite della Misericordia italiana si ritroveranno da venerdì a domenica a Bologna per la loro assemblea nazionale. L'incontro si terrà al Centro Congressi Holiday Inn Bologna City e sarà aperto venerdì alle 15 dal saluto delle autorità, fra le quali il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Il momento culminante e conclusivo sarà domenica mattina, con la grande sfilata dei Confratelli nelle loro «divise» storiche e con i labari lungo via Indipendenza, con partenza da Piazza VIII agosto alle 10. Alle 11.30, all'arrivo della sfilata in Cattedrale, il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni celebrerà la Messa. «Molte delle "Misericordie" hanno origini lontane - spiega Marco Cevenini della Confraternita bolognese - La più antica è quella di Firenze, che risale all'inizio del 1200. In tutto, i "confratelli" sono oltre un milione. Le at-

tività attengono principalmente al settore sanitario: l'attività principale consiste nella gestione del trasporto dei malati con le ambulanze. C'è poi per molte anche un'attività sociale (ad esempio, la gestione di Case di cura), e quella molto importante di Protezione civile. Domenica nella grande sfilata in via Indipendenza si potranno vedere numerosi modernissimi mezzi impiegati proprio per questo, oltre a tante ambulanze. Come un segno importante sono le nostre storiche "divise", che mostreranno l'altra faccia, quella dell'ispirazione originaria, ma sempre viva della nostra attività: sono infatti lunghe tuniche col cappuccio che copre il volto, ed erano indossate dai confratelli come gesto di umiltà. In questo modo infatti il bisogno che veniva soccorso non sapeva chi fosse che lo aiutava».

La Confraternita della Mi-

sericordia di Bologna compie, proprio in questo mese di ottobre, novant'anni di attività. Sabato nel corso di una cerimonia in Strada Maggiore 13, il presidente nazionale delle Misericordie consegnerà al Governatore della Misericordia bolognese, Giovanni Palmieri, una targa in pietra a ricordo dell'anniversario che raffigura il «logo» delle Misericordie che sarà posta all'ingresso della sede. L'Arcivescovo inaugurerà poi l'opera che suggella questo anniversario: un'ala del Palazzo di Strada Maggiore appena ristrutturata e che sarà destinata ad accogliere due mamme con bambini prive di alloggio.

«Con questa inaugurazione, che avviene grazie al generoso contributo della Fondazione Carisbo - spiega Cevenini - portiamo ad 13 i posti letto che abbiamo nella nostra sede per accoglienza di persone senza casa; essi si vanno ad aggiungere agli altri 8 che abbiamo in altre strutture, e quindi tali posti letto diventano in tutto 23. I

quindici in Strada Maggiore saranno tutti ceduti in convenzione al Comune di Bologna, che li utilizzerà appunto per ospitare madri con bambini». «In cambio di questa "cessione" - prosegue Cevenini - il Comune si è impegnato (speriamo possa essere al più presto firmata la convenzione) a istituire per la prima volta un importante servizio sanitario presso il Dormitorio "Beltrame" di via Sabatucci, che noi come Confraternita gestiremo dal punto di vista degli accessi, tramite l'Ambulatorio "I. Biavati". Il servizio consisterà nel tenere a disposizione 4 o 5 posti letto al Dormitorio per quelle persone senza casa che hanno malattie lievi che però, se non curate a domicilio, rischiano di degenerare in malattie molto più gravi; e anche per coloro, sempre senza casa, che dimessi dall'ospedale, hanno bisogno di un periodo di convalescenza. Sarà appunto il "Biavati", dopo che le persone sono state visitate, ad indirizzarle al "Beltrame" per quel-



Marco Cevenini

la che possiamo definire una breve degenza, e poi a "dimetterle" una volta completamente guarite». La Confraternita bolognese nacque appunto novant'anni fa per dare attuazione alle disposizioni testamentarie del conte Girolamo Gioannetti, che lasciò l'intero palazzo di Strada Maggiore 13 per farne la sede di un'associazione benefica come quelle che aveva conosciuto e apprezzato in Toscana. Essa fu fondata da un gruppo di nobili, «e nei primi decenni - spiega Cevenini - svolse più che altro un'opera di beneficenza, sostenendo con aiuti economici le spese sanitarie di persone biso-

## Le prospettive del volontariato: interventi di Mengoli e Donata Lenzi

Riceviamo e volentieri pubblichiamo due primi contributi relativi ai temi affrontati domenica scorsa da Giovanni Bersani nell'intervista rilasciata a Bologna Sette sul volontariato.

Il numero di domenica un'importante intervista al senatore Bersani offre spunti di riflessione e suggerisce una via d'uscita all'attuale crisi del volontariato bolognese.

La mia opinione è che ci siano stati nel mondo del volontariato locale conflitti personali particolarmente duri, qualche eccesso di protagonismo e un ricorso improprio al sostegno degli interlocutori politici e istituzionali. I conflitti hanno riguardato però un numero limitato d'associazioni, essendo in gran parte il volontariato impegnato a lavorare sul campo e non ad alimentare divisioni e polemiche.

Il nodo individuato dal senatore Bersani è però quello della mancata corrispondenza tra Centro servizi e rappresentanza delle associazioni volontariato. Ma questa è una conseguenza della legge, non un problema esclusivo delle bolognesi. Infatti la normativa prevede che il Centro ser-

vizi possa essere gestito persino da una sola associazione, o fondazione, senza l'obbligo di collegazione con il volontariato locale. L'assegnazione poi è «per l'eternità». Se a questo si aggiunge che nella nostra regione è mancato da parte del Coge un atteggiamento di fiducia e riconoscimento d'autonomia delle singole associazioni di volontariato, si comprende perché il Centro servizi abbia assunto il ruolo di arbitro, di tutore e di gestore diretto del finanziamento di secondo livello invece di diventare la struttura di supporto tecnico attesa.

La proposta di costituzione di un organismo di rappresentanza democratica eletto dal volontariato e con una forte rappresentanza dei territori, è quindi il primo indispensabile passo da compiere per uscire dalla crisi. Questo organismo potrebbe sostituire il Comitato del volontariato provinciale, e gli Enti locali che oggi hanno nel Comitato una rappre-

sentanza paritaria potrebbero fare un passo indietro. A questo si dovrebbe però aggiungere, per tutte le province, una modalità di assegnazione della gestione dei Centri servizi trasparente e con un limite temporale. Queste sono le proposte che avanza all'assemblea del volontariato convocata per il 27 ottobre.

Donata Lenzi, assessore provinciale alle politiche sociali e al volontariato

Le problematiche del volontariato evidenziate da Giovanni Bersani, mettono in luce aspetti che esulano dall'attività congressuale di moltissimi gruppi cattolici attivi in ambito socio-assistenziale. Questi normalmente si autofinanziano, la loro ricchezza non quantificabile consiste nel dono del tempo. Oggigiorno sotto il mantello del «volontariato», ritroviamo le iniziative più disperate: servizi volontari, assisten-

zialismo, cooperative sociali, lavori socialmente utili, imprese sociali, realtà del Terzo settore ecc. Il volontariato non è Terzo settore, non è privato sociale, non è impresa sociale; il volontariato è una dimensione dell'agire che muove dalla solidarietà in spirito gratuito e libero. Collocarlo dentro una tipologia organizzativa, al solo scopo di poter ottenere qualche beneficio economico, significa stravolgerne il senso sociale dell'impegno. Molte associazioni affiancano all'impegno sul campo la formazione permanente con riflessioni che danno motivazione ed ossigeno al loro agire quotidiano in favore del prossimo. Oggi, queste realtà si identificano come «quarto settore», e si distinguono dal terzo, per l'impegno gratuito e disinteressato. La distinzione da fare fra il volontariato del «quarto settore», e la miriade di realtà che da esso sono nate e si sono sviluppate non è facile. Il primo dei problemi generati

da una considerazione esclusivamente economica del volontariato è proprio la confusione fra il volontariato vero e proprio e l'impresa sociale, fra chi fa volontariato e si impegna gratuitamente, e chi fa l'operatore sociale (e dunque svolge un lavoro per il quale deve essere giustamente retribuito). Questa confusione, così ben espressa dal decreto sulle Onlus e dal concreto atteggiamento delle istituzioni pubbliche, riflette un diffuso fraintendimento del ruolo e del significato del volontariato stesso.

Sia nel mondo del volontariato che nelle realtà ad esso vicine si stanno moltiplicando le reazioni a questo snaturamento. Ci si preoccupa della crescente professionalizzazione di un certo «volontariato» e del fatto che esso si vada trasformando in azienda.

Se venisse meno la «gratuità» del servizio, si tradirebbe lo spirito del volontariato.

Sono questi i sentimenti che motivano i giovani oggi impegnati in questo ambito; essi si riconoscono nel «quarto settore», e non sono interessati alle vicende che implicano una burocratizzazione anche se coniugata con alcuni benefici economici.

Paolo Mengoli